



Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

- + *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.
- + *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.
- + *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.
- + *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DIECI
PARADOSSE
DEGLI ACADEMICI
INTRONATI DA SIENA
CON PRIVILEGIO

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.



IN MILANO
Appresso Gio. Antonio degli Antonij. 1564.

L. Gio: Batta. *[Handwritten signature]*

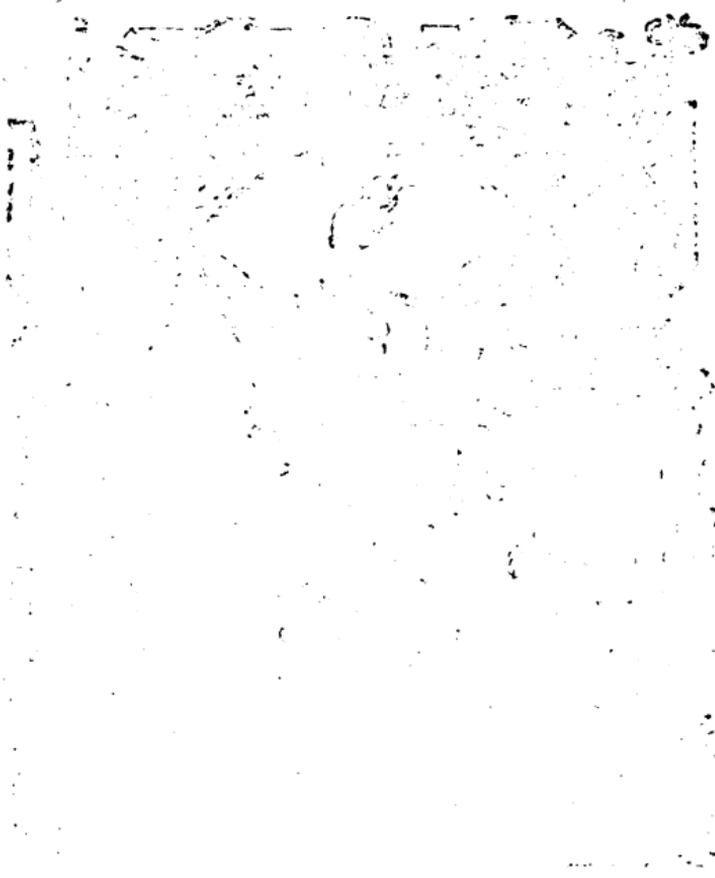
1 9 1 9

P A R A D O S E

HOIMGADA BISHI

AMIS AN STANORNI

CON PRIVILEGIUM



AL MOLTO
ILLVSTRE SIGNOR

ANDREA MARINI

GIO. PAOLO VBALDINI.



H SENDO MI uenute alle
mani dieci Paradosse degli Aca-
demici Intronati ; dove si pre-
dono a sostenere dieci propo-
sitioni contra la comune opi-
nionc ; leggendole io ; mi par-
ue il loro argomento in gran
parte nuouo in questa lingua , & ingeniosamente
trattato . di questo parere sono anchora alcuni
miei amici , persone intendenti , & di maturo giu-
dicio . Per laqualcosa uedendo io queste Paradof-
se non essere in luce dopo molti anni , ch'io le ho
tenute ; ho giudicato buono & cortese ufficio il
darle fuori alle stampe , & al publico , & non com-
portare ch'elle stiano piu lungamente in oscuro , &
in mano di pochi : auisando ch'elle potrebbero
perauentura piacere a molti senon inquanto alla
lingua , almeno inquanto alle cose : che quanto
alle parole , & alla maniera del dire io so bene
che , chi non scriue con quella del Decamerone ,
non puo sodisfare appieno alle delicate orecchie
di questo secolo . Ora pensando fra me stesso a
cui douessi io questi ingeniosi , & piaceuoli com-
ponimenti indirizzare ; & a cui si conuenissero , &
stessero bene ; in uoi finalmete, Signor ANDREA
ualoroso , io mi son fermato co'l pensiero . Per-
cioche ; mentre io uo considerando l' eccellentissi-

me qualità ; per lequal uoi fete tutto il mondo
chiaro & riguardeuole; primieramente l'altezza
dell'animo, & dello ingegno; appresso lo studio
delle buone lettere, & la cognitione delle cose bel
le, oltre la chiarezza del sangue, & lo splendore,
& la grandezza dell'antica & nobilissima CASA
uostza; parmi che a uoi senza dubbio, come a de
gnissimo, & ornatissimo caualiere, si conuenga,
& stia bene questo libro. Et così lo ui dono, &
dedico: ilche ui fia un picciol segno della grande
affettione, & riuerenza; ch'io porto al sommo
valore, & alla infinita cortesia, & gentilezza ue
stra. Di Milano il x di Marzo del LXLIII.

PARADOSSA PRIMA.
CHE NONE AMORE
NE AMANTI.

LO SCACCIATO E' L
DESERTO INTRONATI.



CAC. Pensi tu, Deserto, che si truoui amore? DESER. Tu mi addomandi di quello, che io non ti posso negare; perche facendo io conoscere a ciascuno & negli atti, & nel uiso, & nelle rime, continuamente esser tutto fuoco, & tutto amore; bisogna che per forza io ti confessi, che e si truoui. SCAC. Che dirai tu, se io ti farò uedere, che tu amante non sei, ne alcuno altro di questi nostri gioueni, che pensano, per sentir diletto nel ueder la donna loro, per gustar dolcezza nel udir la ragionare, per farsi quasi beati nel contemplare hor la leggiadria del uolto, hor la bontà de costumi, hor la grandezza dell'animo, poter si degnamente chiamare amanti? Questi tali adunque, Deserto, & ogni altro, che di amante il nome usurpar si uolesse, ti uoglio far uedere, che non solo amanti non sono, ma che a gran pezzo a tal segno non arriuanò.

PARADOSSA

DE SER. *Se tu fai questo ; io dirò che quella dottrina , & quello ingegno ; che ho in te , già è gran tempo , eccellentissimo conosciuto ; sia mirabile , & quasi diuino . Percioche io ho una fantasia assai della tua diuersa , & penso che amore sia non solo in ogni persona humana , ma in ogni bestia , & in ogni creatura . Perche tu pur sai ; quanto amor sia quello , che tra gli elementi si truoua ; & che mirabil concordia non da altro , che da amor cagionata , in perpetuo , & stabilissimo ordine gli mantenga . questo mirabile amore , che è tra loro , fa che dalla terra l'acqua ne uiene ; dall'acqua l'aria risulta ; dall'aria il fuoco ne nasce ; & quindi pel contrario il fuoco l'aria produce : l'aria l'acqua distilla ; & in ultimo l'acqua la terra ci dona . & con questo ordine , & con questo amore sono in lunghissimo nodo insieme amicheuolmente legati . Vedi oltre di questo , quanta sia la carità ; con laquale la terra le piante , l'herbe , & le biade produce ; & quelle amoreuolmente nutrisce ; quanto sia l'amore , che gli animali alla lor. spetie portano . Et se tu mi dicesti , che l'acqua pare che sia al fuoco contraria , cercando sempre d'estinguerlo ; ti rispondo , che non per odio ; che al fuoco porti , ma per l'amore , che ha di conseruar se stessa , al fuoco taluolta nuoce ; & la medesima cagione induce il lupo a divorarsi l'agnello , & l'aquila gli altri uccelli di lei minori . percioche ; se potessero sen*

za l'altrui danno mantenersi; sappi certa che mai non farebbono ad altri nocuoli. Onde tu puoi uedere, quanto io sia dalla tua opinione contrario. SCAC. Quanto sei lontano dal uero, io intendo prouarti che amore al mondo non puo essere in alcun modo; & per conseguente non si trouare uno, che uero amante si possa dire. anzi lo uoglio far dire a te stesso, se tu mi uorrai rispondere a quello, che io ti domanderò. D E S. In quello che mi parrà, che tu habbia ragione, dirò a tuo modo: nelle altre cose la uorrò intendere. SCAC. Basta. Dimmi di gratia, che cosa pensi tu che sia amore? DESER. Amore dicono quelli, che ne parlano, che è desiderio di bello. SCAC. Benissimo. qua ti uoleua io. il bello, e' l'buono non è egli una medesima cosa? DESER. Non che non è; perciocche si trouano molte cose, che son belle, che non son buone: come diremo di un bel canallo, che fosse restio; o hauesse qualche altro uizio; il quale bello si, ma non buono chiamar potremo. & pel contrario una medicina buona, ma non bella sard mai detta. SCAC. Ti prouerei bene; se facesse al nostro proposito; che il bello, e' l'buono è il medesimo: ne mi mouerei punto per coteste tue pruoue. Ma perche hora questo non importa, ti uoglio liberamente concedere che si tronino; come dici tu; delle cose belle, che buone non sieno, & anchora delle buone, che belle dir non si possano.

Ma tu non mi negherai già; che una cosa buona quanto piu è bella, tanto è migliore; & che una cosa perfettamente buona bisogna che sia anchor bella. DESER. Così è; perche ogni uolta che una cosa buona sarà bella, hauerà quella perfettion di piu; & così sarà migliore. SCAC. Qual tieni tu che sia la miglior cosa; che possa un'huomo possedere? DESER. La uirtu senza dubbio. SCAC. Adunque la uirtu sarà anchora bellissima. DESER. Sarà bellissima per cento, percioche essendo la bellezza incorporea, si puo bene alla uirtu attribuire, che è similmente incorporea. SCAC. Adunque per quello, che tu stesso hai di sopra detto, essendo amore desiderio di bello, desidererà il maggior bello; che è la uirtu; percioche ogni appetito, & desiderio a quello, che per lui pensa migliore, s'indirizza. Et però se la uirtu è la migliore, & la piu bella cosa, che sia, sarà da questo amore desiderata, & non altro. DESER. Tutto questo ti concedo. ma che ha da far questo co'l uoter prouare, che amor non si truoui? SCAC. Ha da fare assai; percioche io ti farò uedere, che questa uirtu, laqual tu dici esser dall'amor desiderata, in luogo nessuno, ne in persona, che sia, si ritroua. Adunque mancando il subietto dell'amore, è forza che egli anchora non sia. DESER. Che ti odo io dire? come dici tu, che non sia uirtu? SCAC. Senza uolera di gratis, non mi ri-

prendere perfino che tu non senti altro. Vuolmi tu rispondere, come hai fatto infino adesso? DESER. Di pure; che per intendere questa cosa ti udirò; & ti risponderò uolentieri.

SCAC. Cominciamo adunque dalla diffinitione della uirtu, come in ogni disputa si deue fare. Che cosa pensi tu che sia uirtu dimmi per tua fe? DESER. Se tu uoi sapere, che uirtu sia quella dell'huomo, ti dico; che la uirtu dell'huomo è l'esser sufficiente & atto al gouerno della republica, & a giouare a ciascuno, & il non offender persona, & il sapersi molto ben guardare di non essere offeso. Et se tu uolesti, ch'io ti diceffi quella di una donna, ti direi, che uirtu in una donna è saper gouernar bene la casa, bauer cura della robba, & essere ubidiente al suo marito. Et ti potrei dire essere altra cosa uirtu in un fanciullo, altra cosa in un giouene, altra cosa in un seruo; onde non manca che dire a uoler dimostrare la uirtu; percioche in ogni attione, & in ogni arte si puo uedere la uirtu degli huomini, ma differente. SCAC. Tu hai pur finito di dire. per mia fe che tu sei molto copioso et liberale delle tue parole. io ti addomandai che tu mi diceffi, che cosa era la uirtu sola; & tu me ne hai messo dananti una moltitudine; & secondo me tu non mi hai risposto a proposito. Percioche se (per essempio) io haueffi haunti qui cento scudi d'oro; & ti haueffi domanda-

to, che cosa son questi scudi, & di che son fatti; & tu mi hauesti risposto; questo è uno scudo dello Imperatore, questa del Re, & questo Venetiano; & ua discorrendo; non mi hauesti già detto che uno scudo fosse stato differente di materia da un'altro; perche tutti son d'oro; ne mi hauesti dichiarato, di che materia fossero composti. & però domandandoti io che cosa sono tutti quegli scudi in sostanza; non mi hauesti a dire che un fosse Lucchese, & l'altro Genouese, ma che cosa sieno tutti quegli scudi insieme, & di che materia composti. DESER. Tu dici il uero. SCAC. Se io ti dicesti, quello huomo è sano; & quella donna è sana; questa sanità dell'huomo, & della donna non sarà tutta una sanità? DESER. Non ti intendo a mio modo. SCAC. Mi farò intendere. fa conto che tu sia gagliardo; & io sia gagliardo; questa nostra gagliardia, inquanto a se, non è tutta di uno essere; & non è tanto gagliardia la tua, quanto la mia? DESER. Sì; ma la mia sarà forse maggiore della tua; & così non sarà una medesima. SCAC. Anchorche una sia maggiore, o minore dell'altra; sarà nondimeno l'una, & l'altra gagliardia. DESER. Costo è uero. SCAC. Adunque debbiam dire il medesimo della uirtù, et non la far differente; percioche, se una donna ha uirtù; & un'huomo ha uirtù; non è più, o men uirtù quella di un'huomo, che quella di una donna; come anche

ra ; se io sono huomo ; & tu sei huomo ; non
 sono io piu , o meno huomo che tu. DESER.
 Io la vorrei intender meglio. SCAC. Non hai
 tu detto la uirtu dell'huomo essere in saper be-
 ne una republica gouernare , & la uirtu della
 donna consistere nel saper ben gouernar la ca-
 sa? DESER. Così ho detto. S C A C. Dimmi
 di gratia . è egli possibile , che alcun gouerni be-
 ne o republica , o casa , o altra qualsiuoglia co-
 sa ; & santamente , & giustamente non uiue? et
 se in ogni suo affare non è temperato , et prudèn-
 te? DESER. Certamente nò. SCAC. Se costui
 adunque al gouerno adopererà la giustitia , &
 quelle altre uirtu , tanto bisognerà che l'habbia
 l'huomo , quanto la donna , se uorrà gouernare ;
 ne persona alcuna sarà mai buona , se non sarà
 giusta , temperata , & prudente . Onde ne segue ,
 che le medesime uirtu facciano buona ogni per-
 sona tanto fanciulli , quanto donne , & quanto
 buomini. DES. Che uoi tu dir per questo? SCA.
 Vuò dire ; che se con la participatione della
 medesima cosa son tutte le persone uirtuose , &
 buone ; bisogna dire che la uirtu di un'huomo sia
 simile a quella di una dōna ; et che tutta sia una
 uirtu . Et però tu non mi desti dianzi buona dif-
 finitione della uirtu , quādo domandandoti io del
 la essentia sua , tu mi diffinisti le parti ; le quali so-
 no ; cōe habbiam uisto ; in ogni persona le medesi-
 me . ne per diffinitione della parte si dichiara il tut-
 to . Siche uedi pure , se me ne sai trouare un'altra

P A R A D O S S A

di quella migliore. DESER. Questa forse ti
 piacerà. La uirtu è quella , per laquale l'huo-
 mo a un'altro puo esser superiore. SCAC.
 Adunque uarrai , che un seruo cerchi di esse-
 re al suo padrone superiore, per essere uirtuo-
 so. DESER. Questo non è giusto. SCAC.
 Bisogna per questo, che tu dica , la uirtu esser
 quella , per laquale l'huomo puo esser giusta-
 mente all'altro superiore. DESER. Così di-
 remo. SCAC. Confessi adunque , che nella giu-
 stitia consiste questa uirtu. DESER. Questo
 confesso. SCAC. Dimmi un poco . la giustitia
 è ella la uirtu istessa , o una parte ? DESER.
 È una uirtu differente dalle altre ; percioche ci
 è la temperanza , la fortezza , la magnani-
 mità , & molte altre ; ma non però resta , che
 non sia uirtu. SCAC. Ecco che ritorni nel
 medesimo . io ti domando la diffinitione della
 uirtu in genere ; & tu me la diffinisci in specie.
 non ti pare ? DESER. Tu hai ragione . ma io
 son disposto di trouartene una ; che ti piacerà .
 La uirtu è il poter acquistar de beni, SCAC.
 Non intendi tu per li beni la sanità, la ricchez-
 za , l'oro , l'argento , gli honori , & simili co-
 se ? DESER. Queste intendo. SCAC. sarà
 adunque uirtu l'acquistar danari in qualunque
 modo ; o pur uuoi , che si debbano giustamen-
 te acquistare ? DESER. Giustamente , & san-
 tamente. SCAC. Tu mi burli ; è uero ? io ti
 ho detto , che tu mi dia una diffinitione della uir-

tu; & tu pur mi uai dimostrando le sue parti.
DESER. In che modo? **SCAC.** Perche au-
 lere acquistar danari giustamente, & sanza-
 mente, fa bisogno hauer la giustitia, & la
 sanità, che son parti della uirtu. & cosi non
 ce ne accorgendo ritorni pure in quello erro-
 re; del qualio cercana learti. Hora; poi che
 tu non mi sai dire che cosa sia uirtu; uoglio che
 tutte due insieme uediamo di ritrouarla. Et per
 che ciò piu facilmente ci uenga fatto, bisogna
 che prima facciamo un presupposito, che la
 uirtu sia buona, & utile. **DESER.** Questo è
 necessario; perche per mezzo della uirtu sia-
 mo buoni, & se siamo buoni; siamo anchora
 utili; percioche tutte le cose buone sono utili.
 Onde segue, che la uirtu sia anchora utile.
SCAC. Bene hai detto. Consideriamo hora
 particolarmente quali son quelle cose; che gio-
 uano; & quali son quelle; che nuòcono; et cofi
 tra quelle, che maggiormente gioueuoli saran-
 no, tronaremo forse questa uirtu. **DESER.**
 La sanità, la forza, le bellezze, la robba,
 & simili cose penso io che giouino. **SCAC.**
 Sì; ma alle uolte sono noceuoli; percioche, se
 bene usate faranno, grandissimo giouamento
 ne apportano; se male, son triste, & dannose.
 adunque non sono queste cose sempre utili; on-
 de non le possiamo chiamar uirtu. Et però con-
 sideriamo, se i beni dell'animo sono utili, o nò;
 & uediamo se la uirtu fra costoro si ritrouasse.

P A R A D O S S A

I beni dell'animo sono prudenza, temperanza,
 fortezza, giustizia, & molti altri. questi beni
 similmente giouano alle uolte; & alle uol-
 te danno & uergogna ci arrecano. come pos-
 siam dire della fortezza; laquale se non è dal-
 la prudentia accompagnata, altro non è che
 una audacia. ma quando un'huom forte si met-
 te arditamente, & con ragione, & pruden-
 tia a qualche impresa, grandemente gioua;
 ma se fa altramente, del contrario è cagio-
 ne. il simile delle altre uirtu dell'animo in-
 teruiene; o beni, che noi le uogliamo dire; i
 quali se son dalla prudentia guidati, sono uti-
 lissimi, & buoni; se dalla imprudentia,
 pessimi, & nocuoli. Onde altra cosa utile dir
 non possiamo di quelle, che intorno all'ani-
 mo dimorano, che la prudentia. Et però quel-
 la la uera uirtù debbiamo dire. Et perche noi
 dianzi la uirtu esser cosa utile concedemmo;
 uedi che io ti ho fatto uedere, che tutti i beni,
 così esteriori, come quelli dell'animo, ado-
 perati con prudentia son buoni, & giouano.
 & però ella è utilissima piu che altra cosa,
 che pensar si possa. Anzi possiamo dire che
 nessuna cosa sia utile senon per mezzo suo.
 Onde concluderemo la uirtu altro non essere,
 che la prudentia. Et questa uirtu, ch'io dico,
 non si acquista per natura; percioche non si puo
 trouare un fanciullo prudente, anzi comintia
 insieme con gli anni a mostrarsi: & perfino

Che uno non è in matura età , non puo hauer
 questa uirtu. DESER. Se questa prudentia
 adunque non si acquista per natura , bisogne-
 rà che per dottrina si acquisti . non è così?
 SCAC. No. DESER. Come si acquisterà adun-
 que? SCAC. Odimi pure. Di una cosa , che si
 insegna , non bisogna che si truouino i maestri;
 & similmente gli scolari? DESER. Tu mi
 domandi te gran cose. SCAC. Io non penso
 già, che se tu uolesti mandare un tuo figliuolo
 ad apprendere medicina , gli desti per maestro
 un sarto , o un calzolaio. DESER. Per mia
 fe che tu sei fortile. SCAC. Et però bisogna
 trouare uno , che sappia questa uirtu a uoler
 che altri la possa imparare . che pensi tu che se-
 no questi huomini uirtuosi, & atti a insegnar-
 la? DESER. Io penso che un'huomo attempa-
 to , & buono, & uno, che fosse auerzo al go-
 uerno della republica , & che hauesse cognitio-
 ne di uarie cose , come ne sono assai in questa
 nostra città , sarebbe il caso. SCAC. Deserto
 questa uolta non ti apponesti. DESER. Per-
 che? SCAC. Perche hai da sapere , che se que-
 tali hauessero saputo insegnare la prudentia ;
 hauerieno uoluto la prima cosa insegnarla a
 suoi figliuoli , & lasciargliele , come per ric-
 chissima heredità , & noi pur in Siena as-
 sai uecchi conosciamo ; iquali prudenti son te-
 nuti , che a figliuoli loro fanno altri esserci-
 sù , che quelli , che essi fanno , imparare .

PARADOSSA.

Et se pure a quello, che uirtu pensano, gli fanno attendere, gli mandano ad altri maestri; & non gli insegnano essi; segno euidentissimo, che essi intieramente la uirtu non posseggono, che, se di quella fossero dotati, si studierebbono di lasciarla, come ti ho detto, a lor figliuoli. DESER. Coloro, che in questa città fanno di maestri professione, non pensi tu, che la sapessero insegnare? SCAC. Non dico; perciò che quei tali insegnano le scientie, & non la prudentia; laquale non si puo in modo alcuno insegnare. Et sappi che, se ella si potesse insegnare, o dare, o uendere per danari; non farebbe alcuna, anchorche pauero & mal condotto, che non uollesse dar ciastuna cosa, & patire, per possederla, ogni fatica non ti par così? DESER. Così è certo. SCAC. Possiamo per questo concludere; che non si trouando chi la possa insegnare, non si truoui anchora chi l'abbia mai imparata, & per questo affermare non trouarsi al mondo uno, che uirtuoso ueramente in ogni suo affare chiamar si possa. Non dico io il uero? DESER. Sì certo. SCAC. Ricordati hora del principio del nostro ragionamento. DESER. Dicemmo nel principio che l'amore è desiderio di uirtu, ma se noi non habbiamo potuto trouar questa uirtu; io non so in che modo habbia da essere amore. SCAC. Vedi adunque Deserto, che io non dico le cose, ch'io dico, inconsideratamente. sicche, quando

io ti

io ti dissi , che non era amore , ne amanti , non dissi cosa ; che non potesse stare a martello .

DESER. Tu dici il uero ; & ti confesso che amore non può essere , ne amanti . Ma ti vuol ben dire ; che se mai fu tempo alcuno ; nel quale si hauesse questa prudentia ; che tu dici ; ad apprendere , hora per buona sorte nostra è uenuto . percioche io tengo per certo che tutti coloro , che prudenti & sauui diuentar uorranno , ciò potrà loro ageuolmente uenir fatto , se alla mia donna uolgeranno gli occhi , doue con una gratia , non piu ueduta tra noi , è raccolta una così diuina prudentia , & una così saggia mente ; che senza dubbio alcuno puo a chiunque per le sue pedate caminar uorrà , esser uero essemplio , & specchio di bene operare . onde io non dubito col fauor suo di non hauer un giorno a poter essere uero amante chiamato ; essendo mi stata data dalle stelle una donna in sorte ; uerso laquale ogni mio pensiero dirizzar douessi ; che non solo è prudentissima ; ma sto per dire che sia la prudentia istessa dal cielo fra noi discesa per far bellissimo questo secolo .

S. C. A. C. Beato te Deserto ; poiche tu solo ti puoi dire amante ; essendo la tua donna sola hoggi prudente . DESER. Io mi parto da te con questo dolce in bocca.

B

PARADOSSA SECONDA
 CHE LI DISSIMILI
 SI AMANO ET LI SIMILI
 SI ODIANO.

I L M V F R O N E E' L
 L V N A T I C O I N T R O N A T I.



V F R. Lunatico; io non so come sia stato possibile, che tu habbi lasciato gli studii per ragion si leggiera; quanto è questa dello stare in corte. o quanto maggiormente giouato ti haurebbe la cognitione di quelle cose; che le lettere ogni giorno ti danano; che non fa hora l'ambitione, & l'inuidia; delle quali sono tutti li cortigiani d'hoggi ripieni. L V N. Quando io hauessi lasciato gli studii; hauresti ragione di riprendermi. ma io ti dico che non gli ho lasciato; anzi fo in quelli piu profitto, che per l'adietro non faceua. M V F R. Tu non mel farai gia credere: che io tengo per certo che la corte sia il rovescio dello studio; & che corteggiare, & studiare. siens piu contrary, che andare, & star fermo. Io penso bene che tu habbi l'animo buono; ma il tempo, che bisogna per forza gittare nel seguitar hor qua

hor la il tuo signore, & l'hore, che inutilmen-
 te si spendono nello spasseggiar delle sale, e i
 uarii pensieri, che ogni giorno ingombrano l'a-
 nimo de miseri cortigiani, gli debbano di ma-
 niera ritrarre dagli studij; che io non pur credo
 che tu a quelli attenda; ma non so pensare co-
 me tu possi ueder libri. LVNAT. Mufrone tu
 parli appunto, come quegli, che non sa senon
 quello; che dagli altri ha udito. io ti dico che;
 anchorche gli studij, & la corte siano dissi-
 mili; porge nondimeno questa dissimiglianza
 molte occasioni di diuentare eccellente. Per-
 cioche la uoglia, che altri ha di farsi conofce-
 re per persona di pregio, & per lettere ri-
 guardeuole dal suo padrone, & dagli altri,
 non è poco incitamento. poi le uarie pratiche
 che continuamente in corte di huomiui rari &
 dottissimi si ritrouano, ti empiono d'estremo di-
 siderio di uenire a loro uguale. Et se altri ha la
 uolontà buona, non bisogna dire che'l tempo
 manchi; anzi se ne ha tanto, che ne auanza;
 pur che altri lo uoglia trouare. Oltra di questo;
 poi che tu dici che la corte, & gli studij sono
 dissimili; nõ fai tu che li dissimili si amano piu,
 che gli simili nõ fanno? et che per questa cagiõe
 douerebbe sempre uno studente amare la corte,
 come dissimile a lui? MVFR. Tu mi dici bene
 hora una cosa incredibile; dicendomi che gli dissi-
 mili si amano: io non lo posso credere. LVN. A
 me da il cuore di fartelo credere. MVF. So bene

P A R A D O S S A

che tu sei tanto acuto; che tu mi trouerai qualche sofisticaria, per darmelo ad-intendere; ma tu non mel farai per ciò credere. LVNAT.

Mi da il cuore di fartelo credere anchora.

MVFR. Alle mani . comincia a dire; ch'io t'odo. LVNAT. Sappi Mufrone che l'amicitia

non puo essere senon tra le cose diſsimili. Et

che sia il uero; tel uoglio prouare. Dimmi di

gratia perche si cerca l'amicitia? MVFR. Per

cauarne utilità, & con speranza di hauerſi a

ualere dell'amico ne ſuoi biſogni. E ben uero,

che Cicerone uole che l'amicitia nasca dalla

uirtu; & che poi di quella uirtu ne uenga l'u-

tilità, & però biſogna dire che l'utilità, che

nasce poi fra due amici ſia quella, che man-

tiene l'amicitia. LVNAT. Tu hai parlato dot-

tamente, & appunto, come io uoleua. queſta

utilità, che nasce fra due amici, non ſi pruo-

ua ſenon quando uno di loro ha biſogno dell'

altro. non è coſi? MVFR. Coſi è. LVNAT.

Et queſto biſogno nasce dal mancamento, che

l'uno ha di quello, di che l'altro è copioſo. Et

però; ſe faranno due amici ſimili in uirtu, in

ricchezze, & in ognialtra coſa; & che tanto

habbia l'uno, quanto l'altro; & che ſieno delle

medefime uirtu & qualità; non accaderà mai,

che l'uno di quello, che l'altro poſſiede, habbia

biſogno: perciocche ogniuno haurà da ſe quel,

che nell'amico eſſere uedrà. Et però non po-

ſſendo coſtoro mai l'un dell'altro ſeruirſi, non

potrà fra loro durare l'amicitia: laquale si mantiene dando, & riceuendo beneficii. M V F R. Io mi indouinaua che tu haresti trouata qualche sottigliezza piu ingegnosa, che uera; ma io non son per questo sodisfatto a mio modo.

LVNAT. A bell'agio. io non mi sono anchor partito. Tu hai da sapere che l'amicitia non puo essere se non tra buoni. M V F R. Così dice Cicerone. LVNAT. Se uno sarà perfettamente buono, come si dee pensare che sia uno, che ueramente buono dir si possa, non gli mancherà cosa alcuna. & se sarà in ogni parte uirtuoso; come ueramente dee essere uno compiutamente buono: non haurà bisogno di persona piu buona di lui; & non ne hauendo bisogno, non l'amerà; non lo amando, non gli sarà amico. M V F R. Mi cominci a piacere. LVNAT.

Come possono i buoni essere amici de buoni, non desiderandosi l'un l'altro ne lōtani, ne presenti? M V F R. Come ne lontani, ne presenti? LVNAT. Perche i buoni si contentano di loro stessi. Et se l'amico è ben lontano; non hauendo in se cosa, che manchi all'altro; non sarà mai desiderato; ne manco, quando sarà presente, per la medesima ragione; essendo egli da se di ogni cosa abondeuole; io uorrei che tu mi dicesti, come puo essere tra costoro amicitia. M V F R.

Questa cosa me l'hai assai ben dimostrata. Ci resta hora a farmi credere, che fra gli simili sia inimicitia. LVNAT. Questo lo farò piu

P A R A D O S S A

facilmente . Dimmi un medico quanto alla sua professione non è simile ad un'altro medico ? MVFR. E. LVNAT. Trouasti tu mai due medici , che nel segreto non si uolessen male ? similmente si puo dire di ogni arte cosi liberale , come meccanica ; che tutte sono fra loro nimiche ; & pur son simili . Due amanti non sono inquanto all'essere amanti simili ? & pur sai se fra loro sono odij , o no . MVFR. Di quell'odio n'è sol cagione quella maladetta rabbia ; che gelosia è detta ; che nel petto degli amanti a lor mal grado per uarie uie di entrar s'ingegna : laquale empiendoci di sospetto , di timore , di dolore , & d'ira , ci fa pensare che ognialtro sia appresso l'amata donna di noi piu auenturoso . Onde ne segue , che di uelenoso odio , & di rabbioso fuoco uerso chiunque a quella pur si appressa , ci accendiamo . LVNAT. Deb non ricordare hora questa abominuol peste ; ch'io ti prometto , che subito , chel suono del suo tristonome mi ha percosso gli orecchi , tutto mi son sentito tremare pensando , che altro stato piu felice , altra uita piu lieta trouar non si potrebbe di quella degli amanti ; se lo stimolo di questo maladetto furore non gli molestasse continuamente . Onde sempre è la lor uita piena di dolori , di affanni , di paure , di horrori , di pianti , & di guai , assai peggiori che la morte . ogni parola altrai detta gli affligge ; ogni cenno uer-

fo altrui fatto l'accora ; ogni atto per altrui fauoreuol mostrato gli uccide . Se gli si mostrano irate , subito il pensiero al peggio s'appiglia , mettendogli dauanti i rinali de loro amori contenti . Se si mostrano benigne ; di quella lieta ciera s'attristano , pensando che di simile , o di piu cortese fauore altri goda : tale che li miseri amanti patono uiuendo mille morti , & mille inferni . Ma torniamo di gratia al nostro proposito . io ti diceua che i simili si odiano ; & ti addussi l'essempio degli amanti : la gelosia de quali ci ha alquanto lontano dal nostro ragionamento trasportato . MVFR. Non è questo perciò stato fuor di proposito . LVNAT. Hora io ti potrei dire degli essempii di molte altre cose simili ; che fra loro si odiano ; ma questi per hora ti bastino ; percioche io ti uoglio prouare che le cose dissimili sono amiche . MVFR. Questo anchora haurò caro di sapere . LVNAT. Il saprai . un pouero non è egli dissimile a un riccho ? MVFR. Si è . LVNAT. Et pure la necessità lo sforza ad essere amico del ricco . Et cosi diremo di uno ammalato ; che è dissimile a un medico sano ; & pure gli è amico . Et similmente uno ignorante desidera l'amicia di un dotto ; & pur son dissimili . Oltre di questo pare che molte cose fredde desiderino il caldo ; che è loro contrario ; et che sia il uero . Tu uedi che l'huomo altro non cerca per rimedio del freddo che'l fuoco . Similmente le cose uote

PARADOSSA SECONDA.

*desiderano empirsi ; perciocche dicono i philoso-
phi che l'un contrario si nutrisce dell'altro con-
trario ; & che un simile non si pasce mai del
suo simile. Hora che dici ?* MVFR. *Dico che
che tu hai ragione . & ti esorto ; se queste tue
proue uagliano anchora a fare , che la corte, et
gli studii , per esser dissimili , s'habbiano ad
amare fra loro ; a seguitar questa tua uita, et
attendere a seruire, bora che sei giouene, mas-
simamente mettendo tu gli anni tuoi nel serui-
tio di cosi honorato signore ; ma con questo pe-
rò che gli study non rimanghino indietro .*
LVNAT. *Cosi intendo di fare.*

PARADOSSA TERZA
CHE IL MALE È
NECESSARIO.

IL CERLOSO E' L. SODO
INTRONATI.



ER L. O Sodo egli ha pur gran tempo, ch'io non ti ho ueduto. Mi rallegro grandemente che tu sia qua sano; ma mi doglio bene oltra modo delle disgratie, & del male, che tu hai sofferto insino a qui. SODO. È uero ch'io ho patito; pur me ne do patientia; & gusto hora maggiormente il piacere; che mi da Roma. Et se io non hauesse prouato il male; non mi daria hora tanto piacere il bene; ilquale allhora grandemente si conosce, che altri il male ha prouato. Et che sia il uero; quanto maggiormente pensi tu che sia a coloro cara la libertà; che dalla seruitù di qualche crudelissimo tiranno sono di fresco usciti; che a quelli non è, che sempre liberi sono stati? Di quanto maggior piacere è la sanità a colui, che lunga stagione infermo è stato, che a quello, che mai non ha (come si suol dire) pur hauuto un mal di capo? quanto fanno le ricchezze piu

P A R A D O S S A

beato colui; che ha per lo adietro stentato, che colui, che in quelle è nato, & fra quelle sempre abbondantemente uiuuto? Quanto fu ad Alessandro piu grata un poco di brutta & corrotta acqua; laquale dalla ardentissima sete sforzato a bere si condusse; che li pretiosissimi uini non erano; che alle ricchissime mense delicatamente gustaua? Solo perche la carestia, il bisogno, e' il disagio, che di quella in quel tempo hebbe, piu di ognialtra piu pregiata beuanda gliele rese piu ceuole. Così puoi hora pensar di me: che se io non hauesti pronato il male, non mi darebbe hora tanta sodisfattiõe il bene. CERL. Adunque tu uoi inferire che'l male è necessario. è uero? SOD. Io non ho detto così. pure; poiche lo dici tu; lo dico anch'io. CERL. Porremo ancor dire per questo, che'l male sia buono, essendo necessario. SOD. Questa disputa della necessitã è cosa troppo intrigata, & troppo stirata in uarie parti, & per conseguente troppo lunga: & però, per non hauere hora tempo commodo, la lascieremo andare. Ti dirò beue; se lo uoi sapere; in breui parole, poi che siamo uenuti in questo proposito; che'l male è necessario. CERL. Hauerò caro intender questa cosa. Es mi parrà uedere una simiglianza della nostra honorata scuola sentendo queste dotte dispute; delle quali già gli uirtuosissimi INTRONATI si pasceuano continuamente. SOD. O di quanta perdita, & di quanto danno è stato tagione

d'essere una così honorata raccolta di nobilissimi ingegni dalla sua prima strada disuiata. O che bei discorsi, che dotti ragionamenti, che mirabili lettioni erano quelle; che dagli alti intelletti de i gloriosissimi INTRONATI nasceuano. che leggiadre rime, che graui uersi, che diuini concetti, che soauissimi frutti ognihora da così felici piante germogliauano. Quanta sapienza, quanta dottrina si nascondeua dentro alla loro santissima ZVCCA. Quanto ha la nostra città perduto; quanto si debbono le belle donne Senesi dolere di essere state priue di un così prouato testimonio delle lor miracolose bellezze; quanto era quello; che dalle diuine uoci degli amorosi INTRONATI procedea.

CERL. Deb non ricordare piu il male Sodo; che pur troppo da me stesso me ne ricordo.

SODO. Poi che noi habbiamo a ragionar di questo; non è stato in tutto fuor di proposito. Hora odi adunque. Tu sai che il bene è cercato naturalmente da ciascuno; & è quello, che ci fa star contenti & felici. questo bene non si cerca per altro che per cagion del male; per cioche, se noi non haueßimo paura della poverta, non cercaremmo le ricchezze; & se noi non sapeßimo la ignorantia esser nocua, non ci daremmo alla uirtu. Non è così? CERL. Così è. SODO. Adunque il male, per cagion del quale si cerca & desidera il bene, è necessario che sia.

P A R A D O S S A

percioche , se egli non fosse , non cercaremmo il bene ; non lo cercando non l'acquistaremmo ; non l'acquistando saremmo sempre infelicissimi. CERL. Dimmi un poco questa cosa piu a lungo , & con qualche altra pruoua ; ch'io te ne prego. SODO. Son contento. Dimmi di gratia . la sete, & la fame è bene, o male? CERL. Male ; perche da fastidio , & dolore. SODO. Se non fosse la fame, non mangieremmo mai, & se non fosse la sete , non beueremmo, lequali cose ci tengono in uita . Et però ; se elle non fossero cagionate da quelle due lor contrarie ; che son ueramente cattiuue inquanto a se ; noi saremmo priui del mangiare , & del bere ; & cosi non potremmo uiuere. Eccoti adunque che il male è necessario. CERL. In queste cose ti do ragione. Noi uediam pure che si truouano molti animali nociui & tristi , che non par che sia necessario , che sieno al mondo. SODO. Non dir cosi ; percioche , se bene molti animali non son buoni per una cosa , son buoni per un'altra . Et si uede , che perfino del ueleno , & de pessimi serpenti si cauano medicine utilissime . Et per uenire a dir cosa ; che forse ti parrà di poco momento ; se non fossero le mosche , che paiono cosi importune , di che uiueno le rondini , gli storni, & molti altri ucelli ? iquali similmente , per essere anch'essi qualche cosa utili , sono degli astori , & d'altri rapaci ucelli pasto : & cosi ua discorren-

do di ognialtra cosa creata. Et se uorrai considerare bene, uedrai non esser cosa alcuna tanto uile, & abietta; che a qualche cosa utile non sia. Et per lasciar di dire di queste cose; che sono di poca importanza; uedi ti prego di quanto bene sia quel male; che d'Amor procede; cagione. Egli è ben uero, che da Amor ne uengono pianti, affanni, doglie, lagrime, sospetti, dispetti, tribulationi, guai, & altre cose, tutte catiue. Ma sono poi da tanti beni ricompensate, che a comparatione loro non sono da essere apprezzate. Eccoti uno amante pallido, fantastico, pensoso, & mesto; quanto puo uno infelicissimo huomo trouarsi; ma pieno di bellissimi pensieri, uolto a gloriosissime imprese, ornato di honestissimi costumi, dato ad ogni uirtu, accorto, modesto, cortese, & in ogni suo affare piaceuolissimo. Sempre cerca un'amante acquistarsi fama; sempre si studia essere in buon credito da ciascuno tenuto; acciò che dal suo buon nome l'amata donna commossa ad bauer cara la sua seruitù si conduca. & in somma altro non cerca uno amante, che farsi degno in ogni suo atto, in ogni suo affare di essere da ciascuno lodato, amato, & honorato; onde ne segue, che per uirtu, & altre lodeuolissime parti riguardeuole a ciascheduno si mostri. Et di tanto dolce è cagione il poco amaro; che Amore fa a suoi seguaci gustare. Oltre di questo quanto è piu foaue una

P A R A D O S S A

grata accoglienza della sua donna ; quando innanzi a quella si è prouata qualche brusca & adirata ciera ? quanto è piu dolce un fauore, se dopò un disfauore uiene ? quanto sono piu liete le risa , se dalle lagrime poco a dietro sono state bagnate ? Io per me credo che poco sarebbe il piacere ; che Amore a chi'l segue suol far sentire ; se coloro alle uolte non fossero dal medesimo con qualche calamità molestati. Che dici tu ; non dico io il uero ? C E R L. Si certo. S O D O. Non sai tu oltre di questo ; per uenire alle cose di piu importanza ; quanto sia gran uirtu la giustitia ? Et quanto ciascuno la lodi , come conservatrice delle città , & uera moderatrice del tutto ? Come si potrebbe questa giustitia conoscere ; se non si trouasse in chi ella si potesse mostrare , & ogniuno fosse buono ? Hor uedi tu , che per questa ragione bisogna dire che egli è necessario , che ui sieno de tristi. C E R L. Di gratia non ti affaticar per questo , che non bisogna ; percioche de tristi non ce ne mancano. S O D O. Vien qua : non sai tu che D I O grandissimo non tanto è honorato & lodato per la misericordia , quanto è per la giustitia ? Questa sua giustitia come si uedrebbe ella , se non ci fossero al mondo degli scelerati , & de trasgressori de suoi comandamenti ? Non dico il uero ? Hai tu alcuna cosa da dirmi contra ? C E R L. Non certo. Tu mi hai sodisfatto appieno. io ti confesso che tu sei ueramente dotto ; & di alto intelletto. Et

volesse DIO , che la nostra città producesse in-
 gegni simili al tuo ; ilquale sprezzando quello,
 che dagli sciocchi con marauiglia è seguito ;
 solo à questo ha sempre atteso ; che può l'huo-
 mo in questa vita far ueramente beato . Per-
 cioche le virtù son quelle ; che ne danno il uero
 honore ; & che sempre utilissime , & buonissi-
 me si ritrouano : delle quali (& questo sia det-
 to senza adulatione) sei tu tanto copioso ; che
 ben degnamente può il tuo nome andare al pa-
 ri di qualsiuoglia altro , che per raro ingegno
 sia da noi ricordato . Ne penso io che il signor
 DESIATO co'l suo soprahumano sapere , lo
 SFACCIATO co'l suo marauiglioso discorso,
 L'ADDOLORATO con la sua profonda dot-
 trina , o l'ARSICCIO con la sua mirabile
 destrezza , & acutezza d'ingegno di niente ti
 auanzino : SODO. Cerloso ; io conosco che l'a-
 more , che tu mi porti , ti fa dir questo . Ma io
 so bene che in me non è cosa alcuna ; che meri-
 ti una minima parte delle lodi ; che tu mi dai .
 Ne pur penso io auanzare , come dici , o ag-
 guagliare in cosa alcuna que grandi huomini ,
 che tu mi hai ricordati ; ma sono certissimo che
 a gran lunga al segno , doue essi son peruenu-
 ti , io non arrino . CERL. Basta . io so quel ,
 ch'io mi dico .

PARADOSSA QVARTA.
CHE I TIRANNI
NON FANNO QVEL CHE
VOGLIONO ET NON
HANNO POTENTIA.

IL POVERO ET LO
SCALMATO INTRONATI,



OVER. *E pure una dura legge quella di Amore, & massimamente a quelli; che amano senza premio alcuno, & questo lo pruouo non solo io; ma ne sento lamentare ogni giorno uarie persone; lequali oltra gli infiniti mali, le grauissime passioni, che Amore per se stesso da a quelli; che non dico in doglioso stato, ma in felicissima uita fa stare; sono anchora sforzati a patire mille oltraggi, mille ingiurie; delle quali le ingrate donne si pascono. Et per dire il uero; quante ne trouui, che sconoscenti, & crudelissime uerso chi le ama non sieno? lequali con false promesse lusingando il misero amante, & con finiti fauori in speranza trattenendolo, scoprendogli al fine la durezza dell'animo loro, lo conducono a tale; che o disperato; si uiue o con morte pro-*

procaccia i suoi affanni terminare. Quante sono
 poi quelle; che non solamente non si contentano
 di tenerci di ogni speranza privi, senza pur mai
 mostrarsi un buon viso; ma ancora par che si go-
 dino di stratiarci, di burlarci, & di sprezzarci,
 & ; quel che è peggio; di biasimarci in qualun-
 que luogo elle si trouano. Et non le bastando
 questo; dauanti agli occhi del misero amante
 fanno a dieci altri in un tempo cortesissimi fa-
 uori; dicono amoreuolissime parole; ad altrui
 ridono in bocca; con altri burlano; con altri si
 trattengono; & con altri si trastullano. Et se
 mai, per non lo fare in tutto disperare, gli dan-
 no qualche poco di attacco di non hauere sem-
 pre a uiuere in quello infelice stato; tosto con
 le altre lor compagne della sua falsa creden-
 za si ridono; et par loro di far una opera pia,
 qualhora con qualche dispiaceuol motto, o con
 qualche ingiuriosa parola fanno l'amante ar-
 rossire, o uergognare. Queste adunque sono
 le crudeltà; che io misero ho in me già lungo
 tempo prouate; & di molti altri conosco forse
 a peggior sorte soggetti. Dimmi di gratia;
 Non meriterieno queste tali donne essere dal
 mondo tolte con la medesima pena, che a un
 crudelissimo homicida si conuiene? SCALM.
 Perche? POUER. Come perche? Io ti dico
 piu oltre, che sono queste tali non solo di ugna-
 le, ma di maggior pena meriteuoli. percioche
 colui, che un huomo uccide, ad altro, che al

P A R A D O S S A

corpo, non fa danno. ma una donna inimica d' Amore non solo in doloroso pianto, in amare lagrime, & in asprissime doglie il corpo dello amante consuma; ma anchora all' anima nuoce, togliendole ogni sua prima uirtu; & a tal disperatione inducendo l'infelice amante; che io penso che tutti questi tali sieno dopo morte a perpetuo inferno condannati. SCALM. Tu dici il uero. P O V E R. Queste sono adunque le iniquità, che sopra i miseri amanti l'ingiusto lor signore di dimostrar si diletta; & a ciò fare si ha eletto per attissime ministre le donne; che di noi fatte con le lor diuine bellezze signore a lor uoglia ci gouernano; & come a lor piace, l'infelice nostra uita reggono. Siche non sia mai alcuno perinnanzi; che Amore con parole, o con uersi riuerisca, o lodi; hauendo egli per sua arme contra di noi le donne; delle quali io non so pensare che cosa piu crudele, o piu per gli amanti dannosa trouare, o immaginar si potesse. Con questo mezzo adunque fa Amore sopra i miseri suoi soggetti non altrimenti, che faccia un crudelissimo tiranno sopra quelli; che egli odia, o tiene in sospetto, che adoperando la sua potentia tutti sbandisce; tutti uccide; & tutti tratta male. SCALM. Io ti confesso certo che è uita da disperati quella degli amanti; ma perche ragionandone si rinfrescano le piaghe, uoglio che lasciamo andare per hora questo ragionamento. Et poi che

Siamo qui hora da ognialtra cura liberi ; & hauendo tu fatto comparatione dell Amore al tiranno ; uoglio che discorriamo , se si puo dire che un tiranno sia potente , o no , P O V E R . Che pensi tu ? S C A L M . Io penso che un tiranno non habbia potentia alcuna . P O V E R , Quando egli uccide questo ; & quel manda in esilio ; & a quell'altro toglie la robba ; non ti pare che egli sia potente , & superiore agli altri ; & che faccia quello , che uouole ? S C A L M . Non a me . Ma piu tosto dirò che faccia quel , che gli pare il meglio per lui . Percioche i tiranni sono sforzati alle uolte per loro sicurtà a far delle cose , che non uorrebbero , come uccidere amici , & simili . P O V E R . Il poter fare tutto quello , che par meglio , non è gran potentia , & gran felicità ? S C A L M . Non pare a me . P O V E R . Perche ? S C A M . Tel dirò . La potentia pare a te cosa buona , o cattiuu ? P O V E R . Buona . S C A L M . Adunque è anchora utile . P O V E R . Ne segue . S C A L M . Se adunque la potentia è cosa utile ; dirai tu che il poter fare degli oltraggi a ciascuno sia cosa utile , o no ? P O V E R . Non per certo . S C A L M . Adunque non sarà anchor cosa buona , et però l'hauer questa potentia non è bene . P O V E R . Mi piace questa ragione ; ma uorrei che tu mi dichiarassi , come stia , che costoro non facciano quel , che uogliono , quando fanno quel , che lor pare .

P A R A D O S S A

A me pare il medesimo. SCALM. Tu ti inganni. P O V E R. Hauerò caro che tu mi mostri altramente. SCALM. Pare a te, che quando gli huomini fanno una cosa, uogliono quella cosa propria, che fanno; o pur quella, per cagion dellaquale si mettono a qualche operatione? P O V E R. Non ti intendo. SCALM. Te'l farò intendere con gli essempli. Se tu uedi uno, che si conduca a bere una medicina; credi tu che la beua, perche uoglia & gli piaccia il tristo sapor di quella, o pure per acquistar la sanità? P O V E R. Per cagione di uenir sano. SCALM. Similmente quegli, che nauigano, credi tu che uoglino le fatiche, et li pericoli, che in naue si sentono; o pur nauigano per acquistar ricchezze, o altre cose desiderate? P O V E R. Per acquistar ricchezze. SCALM. Et similmente possiamo dire d'ognialtra cosa. Siche tu puoi horamai intendere, che quando uno fa una cosa, non fa quello, che uole; ma uole un'altra cosa diuersa da quella, che fa. Onde, quando un tiranno uccide uno, non fa quello, che uole; perciocche la intention sua non si ferma nella morte di quel tale; ma desidera per mezzo di quella morte uenire a qualche altro suo disegno. Ecco adunque che i tiranni non fanno quel, che uogliono. P O V E R. Mostramelo in qualche altro modo; io te ne priego. SCALM. Son contento. Tu sai che sono alcune cose buone; alcune triste, & alcune ne

buone, ne triste. P O V E R. Quali son queste cose, che non sono ne buone, ne triste. S C A L M. Il sedere, l'andare, il correre, & simiglianti. Hor odi. queste cose mere fra'l buono, e'l tristo sono operate da noi secondo te a fine di bene, o di male? P O V E R. Penso io che cioche si fa, si faccia pensando di far bene. S C A L M. Così è ueramente. & però se uno ucciderà un altro; lo farà pensando di far bene, & utile o a se, o ad altrui. che se non pensasse di cauare qualche utilità, non si metterebbe a far tal cosa. P O V E R. Così è. S C A L M. Se adunque un tiranno ucciderà uno, pensando di far bene; & essendo in effetto male; pare a te che faccia quel, che pensa, & quel, che uole? P O V E R. Non certo. S C A L M. Adunque non potremo dire che costui habbia potentia alcuna, & per questo non essere ne felice, ne beato. P O V E R. Sì. ma con tutto questo io credo che tu desideraresti piu presto poter fare in questa città quel, che ti paresse, che essere un'huom da niente. S C A L M. Come intendi tu questa; ch'io lo potessi fare giustamente, o ingiustamente? P O V E R. In tutti i modi; perciocche in tutti i modi è buono l'esser superiore agli altri. S C A L M. Questo non dir tu; perche piu si bada desiderare di esser da ciascuno superato, & esser buona persona, che superare gli altri, & essere un reo huomo. Et piu felice è colui, il quale netto di peccati si truoua; & sa di non

P A R A D O S S A

hauer mai ingiuriato persona ; & non conosce
 alcuno, che mal li uoglia; che colui, che si troua
 grauato di errori ; & non puo fidarsi d'alcu-
 no ; & teme sempre di non si dar nella uendet-
 ta ; che meritano le sue sceleraggini. P O V E R .
 Adunque tu non desideraresti essere un di costò
 ro? S C A L M . Giudica tu, se io l'hauesi a desi-
 derare. P O V E R . Secondo le tue parole mi par
 di nò ; ma secondo la mia fantasia crederei di
 si. percioche in somma io non posso dire che un
 padrone di una città non sia piu potente , che
 uno, che gli sia soggetto. Come anchora potre-
 mo dire delle donne; le quali per essere, come so-
 no, sopra di noi; & per hauer potentia non solo
 cò un còmandamento, ma cò un uoltar di ciglio,
 & con un cenno di far di noi quel, che lor pia-
 ce; et per uenir da quelle ogni nostra gioia, ogni
 nostro affannò, ogni nostro bene, ogni nostro ma-
 le, & in somma la cagione della nostra uita, et
 della nostra morte, si possono senza dubbio alcu-
 no chiamar di noi piu potenti; & per consequen-
 te noi possiam dire di esser loro meriteuolmente
 soggetti. S C A L M . Questo non dico io che una
 donna sia piu degna, che uno amante non è.
 percioche chi non sa di quanto maggior pregio,
 & dignità sia colui, che dà quel diuino furore
 sia acceso; & in se alberghi il potentissimo Dio
 d' Amore, che colei, che di sì alto dono do-
 tata non sia? Leggi il tuo Platone, & ue-
 drai con quante lodi inalza il santissimo suo-

co d' Amore; & conseguentemente quanto egli
 honori colui, che sia dalle sue fiamme acceso.
 Siche non dir piu che una donna amata per quel
 la cagione sia di maggior pregio & lode degna,
 che un'huomo amante non è; che io in nessun
 modo lo potrei patire. Ma per uenire alla con-
 clusione della mia pruoua, ti dico che egli è
 ben uero, che in una prima fronte a chi piu ol-
 tre non pensa, pare che un tiranno sia da piu di
 uno, che a lui sia soggetto. Ma chi ciò uorrà piu
 minutamente considerare, trouerà il contrario.
 percioche inuero non è la maggior potentia che
 il dominare a sensi, & non si lasciar uincere
 alle passioni; allequali i tiranni sono soggettiissi-
 mi. P O V E R. Certo Scalmato tu parli be-
 ne; io ti credo; & ti do ragione; & ho hauuto
 molto caro di hauere inteso questa tua cosi in-
 geniosa pruoua. Benche dal tuo raro & diuino
 ingegno non si puo altro che discorsi rari & di-
 uini aspettare: come è stato questo, & molti
 degli altri; co quali ogni giorno piu ci mostri
 il tuo sapere. Rimanti in pace; ch'io ti lascio.

PARADOSSA QUINTA
CHE CI DEBBIAMO

DOLERE NEL NASCI
MENTO DE FIGLIVOLI
ET RALLEGRARCI
NELLA MORTE.

IL BALOCCO ET LO
IMPACCIATO INTRONATI.



BALOC. Egli è pure un bel
lissimo stato quel di un'huo-
mo; che hauendo per sua buo-
na sorte hauuta una moglie;
della quale si contenti con
quella in pacifica et lieta uita
liuiua; come sono io, & penso che tu anchora
sia. I. M. P. A. C. Certamente, Balocco, non si
può negare, che una donna sauija, prudente,
honestà, & bella, come quella, che hai tu,
non sia di grandissimo contento al suo marito
cagione. Ma quanti sono poi quelli: a cui per
lor perpetuo fastidio è data una femina brutta,
da poco, strana, uile, superba, ignorante,
& a un bisogno di poca honestà? Che dolore,
che inferno pensi tu che sia quello di quel mise-
ro, che si uede per forza di maniera a si impor-

uno laccio legato; che altro che morte discioglier
re nõ lo puo? BALOC. Io nõ parlo di questi tali.
Benche IDDIO anchora a costoro ha prouisto;
che pare che il piu delle uolte una brutta, &
dispiacerol donna piaccia non altrimenti al suo
marito, che se perfettissima fosse. Nondimeno
io non uoglio per hora intendere di costoro; ma
di quelli dico, che debbono della loro compagnia
meriteuolmente contentarsi. O quanti sono i
comodi, quanti i piaceri; che dal marital gio
go si cauano; & che da sì dolce legame proce
dono. Se il marito da impacci, da fastidij, o da
faccende il giorno è stato molestato; sente poi
la sera in grembo alla dolcißima moglie d'ogni
sua passata molestia soauissimo conforto. O
che dolci notti son quelle; che appresso all'ama
ta consorte si dormono; che soauì abbraccia
menti ti legano non solo il corpo, ma il cuore
& l'anima insieme. IMPAC. Ma tu non dici
gli fastidij, che da quelle ogni giorno, come da
abondantissimo fonte, in grandissima copia de
riuanano. Par che tu non conosca l'auaritia, l'am
bitione, la lasciua, & l'inuidia; di che le no
stre mogli son piene. Non hanno prima ad un'
altra intorno o ueste, o collana ueduto; che elle
ci seccano gli orecchi con dire, che elle non si
tengono da manco di loro: & che se la tale, o
la quale ua meglio di loro ornata, uiene il di
fetto dal marito, che non l'ama, & di loro
non si cura. Et tanto ci importunano, che a no-

P A R A D O S S A

stro dispetto, cioche nogliano ci cauano di mano
 BALOC. Io per me fo uolontieri tutto quello,
 ch'io fo per lei; percioche prima conosco che
 per mille cagioni la mia moglie merita assai; &
 poi l'honore & la sodisfattione, che ella ne ha,
 non mi da poco contento: & similmente pen-
 so che facci tu. Ma io ti ho detto che il mio pri-
 mo ragionamento non fu di coloro; che tal fem-
 mine hauessero in compagnia; ma di quelli, che
 con donne in ogni parte compiutamente per-
 fette fossero accompagnati. Come possiamo
 dire della bellissima Madonna. C A M I L L A
 M A N D O L I, com'è la stupenda Madonna
 F R A S I A B A N D I N I; com'è anchora
 l'altra Madonna F R A S I A V E N T U R I
 non men sauia, che per bellezza riguardeuole:
 come anchora conosciamo le miracolose sorelle
 Madonna I V L I A, & Madonna A V R E-
 L I A P E T R V C C I, la perfettissima Ma-
 donna F R A S I A M A R Z I; com'è la gratio-
 sissima Madonna L A O D O M I A F O R T E-
 G V E R R I tanto dal nostro Stordito meriteuol-
 mente celebrata; & come sono molte altre, che
 a questa città lode infinita con le loro rare uir-
 tu, & non piu uedute bellezze procacciano.
 Ma doue haueua lasciato io la nobilissima, &
 diuina Madonna. M A R G A R I T A S A L V I,
 Contessa d'Elci? laquale da tale; che tu, & io
 benissimo conosciamo; se dalla sua nuoua mode-
 stia non fosse ritenuto, che gli ha piu volte uie-

tato , che co' l manifestare le sue diuine bellez-
ze , gli honestissimi costumi , & le sue eccel-
lentissime uirtu non uoglia delle altre fare la
chiara fama men bella ; & con le parole , &
con lo stile , anchorche (come egli dice) de-
bole , inalzata sarebbe ; che forse non hauereb-
be il suo bel nome da inuidiare ad altra ; che
in Siena di bella , & di uirtuosa il pregio tra
le altre , & la fama portasse . Questi tali
adunque son quelle ; ch'io dico che fanno l'huo-
mo in lieto & giocondo stato uiuere . Et quan-
do altro anchor non ci fosse ; non sai tu quan-
to piacer sia quello , che nello acquistar de
figliuoli si sente ; & quanta consolatione il ue-
derceli dauanti ci apporti ? Benche quando
poi dalla morte ci son tolti , non picciola noia
& dolore sentiamo . I M P A C . Tu parli a
contrario . B A L O C . Io parlo pur pel uerso .
I M P A C . Anzi nò . perche tu haueui a di-
re che'l nascimento de figliuoli ci apportasse do-
lore , & la morte allegrezza ; com'è in ef-
fetto . B A L O C . Che dici tu ? Adunque
non uortesti hauere i figliuoli , che tu hai , &
ti duole , quando ti nascono ? I M P A C . Non
mi duole di hauer figliuoli tanto per cagion
mia , quanto per cagione di chi ci nasce ; perciò
che facendosi nella creation di un'huomo la uo-
lontà di D I O , debbiào hauerlo caro . B A L O C .
Discorrimi un poco questa cosa per tua fe , ch'io
te ne priego ; perche io penso che tu saprai dire

P A R A D O S S A

qualche bella ragione. I M P A C. Questa è cosa; che la dourebbe saper ciascuno. Percioche chi non sa, che quando nasce un'huomo, non nasce senon per hauere a soffrire miserie, affanni, dolori, infermità, & mille altri mali; a i quali è sottoposta la misera uita humana? Et quando poi muore, si libera da tutte queste maladittioni, & se ne ritorna l'anima nel primo suo essere sciolta & libera dall'oscuro et importuno carcere del corpo. BALOC. Di gratia dimmi questa cosa piu a lungo. I M P A C. Son contento. Et uoglio che pigliamo la uita dell'huomo dal suo nascimento. Tu uedi che subito, che ci nasce un figliuolo, lo sentiamo piangere; segno euentissimo della sua infelicità. Nasce impotente et inhabile a tutte le attioni, non sa parlare; non intende; non camina; non ha ingegno, non ha ragione alcuna; è sottoposto a mille pericoli; ogni picciola cosa gli puo nuocere; ogni cosa l'offende; di ogni cosa teme; ogni cosa gli è contraria. Vien dopo questa età la pueritia; nella quale l'huomo non ha conoscimento alcuno; & solamente dal senso si lascia guidare, seguitando quelle cose; che a lui paiono diletteuoli: ne discerne il bene dal male. Questa età medesimamente è sottoposta a mille casi, a mille auersità, a mille pericoli. L'adolescencia poi non ci arreca manco fastidio; ne ci da minori cure: percioche gia cominciamo a conoscere in quelli un poco di lu-

me di ragione, & temiamo che dalle male pratiche non sia loro corrotto, o da cattivi costumi. Onde sempre siamo solleciti & ansii del bene; ilquale essi per se nonoscere, & conseguir non possono. Ecco dopo questa la gioventù, laquale a guisa di uno sfrenato cavallo si lascia da piaceri, che il mondo da trasportare: onde sempre empie i miseri padri di affanni, & di tribulationi. Vsciti di questa età; ne uengono gli anni uirili; ne quali ha l'huomo di già racquistata la perfetta ragione: laquale altri in uno essercitio, & altri in un'altro di adoperar s'ingegna. Quello segue la mercantia; nella quale sono ogni hora infiniti pericoli del corpo, della robba, & dell'animo; ci sono infiniti fastidij, & infinite fatiche. Quell'altro si da alla agricultura; & sempre sta in affanni hor desiderando la pioggia, hora il sereno. quando gli uua male una cosa; quādo ne perde un'altra. Hor non gli rende la terra il debito frutto. hora, poi che l'ha abundantemente raccolto, non puo a suo modo uenderlo; tale che non ha ne il di, ne la notte riposo. A quell'altro piace habitare le città; & cerca gli honori, i magistrati, gli ufficij. costui è sempre pieno di ambitione, & d'inuidia. Se egli è secondo il suo desiderio honorato, egli sta sempre sospeso della beniuolentia de suoi cittadini, temendo in ogni minima cosa non gli offendere: ad altro non attende che a compiacere a ciascuno in ogni modo, &

P A R A D O S S A

per ogni uia. Se non peruiene al grado, nel qual cercaua esser posto, sempre si duole, sempre si ramarica: ha sempre inuidia del bene altrui, desidera a ciascuno male, et uive sempre cō infinite perturbatiōi d'animo. Ad un'altro diletta l'arte della guerra, & tratto da questo desiderio lascia la propria casa; & ua cercando i pericoli, & seguitādo, ouunque uada, la morte. Questo si da agli studij: ne costui māco possiamo dire intieramēte felice; perciocche il desiderio di sapere è troppo grande; & quanto piu si sa, piu ci resta a sapere. & cō questo desiderio s'inuecchia; & non si puo mai dire di saper cosa alcuna a cōparatione di quelle, che restāo da noi nō conosciute. Della uecchiezza nō ne dico niente; perciocche ogniuno sa a quanti mali ella è continuamēte sottoposta oltra il timore, che si ha ogni giorno della morte. La età decrepita io non la metto con l'altre sei; perche inuero, quādo l'huomo si conduce a quel termine, non si puo piu dire huomo; perciocche egli è priuo di forze, d'ingegno, & di ragione. I sensi tutti son corrotti, & ogni hora, ogni momento deue ragioneuolmente aspettar la morte. Vedi adunque che allegrezza si dee al nascimento di un'huomo fare; quando in tutta la sua uita non si truoua età, che di dolori, di affanni, & d'infiniti pericoli non sia ripiena. Et quanti son quelli, che nelle fascie si muoiono; quanti son coloro, che mācano innanzi, che agli anni della ragione arriuino: quāti pochi son quelli, che inuec-

ebiano: quãti ne uediamo oltra di questo, che ui-
 uendo sono da grauisime, et incurabili infirmi-
 tà oppressi. quanti uiuono in ponertà; laqual ui-
 ta è spesse uolte assai peggiore che morte. quãto
 è grande la schiera degli sciocchi; & degli igno-
 ranti; il qual mancamento deue piu un prudente
 & sanio padre addolorare, che qualsiuoglia al-
 tro maggior danno. Quanti son quelli; che dalla
 conscientia delle ribaldarie fatte aggrauati sem-
 pre stanno ascosi, & fuggitiui; ne possono mai
 hauere una minima consolatione. Quanti ne
 sono, che seguitando qualche lor desiderio, non
 hanno mai bene. Et lasciando di dire di molti
 altri, ueniamo al desiderio amoroso; dalquale
 la piu parte degli huomini si lasciano uincere.
 quanti trauagli, quanti fastidij porta questo tal
 desiderio seco: quanto è una si fatta uoglia, et
 una simil sete inestinguibile. percioche non co-
 noscendo gli amanti quello, che amano; non
 possono sapere quel, che uogliono; & non lo
 sapendo non è possibile, che mai il lor desiderio
 adempino. BALOC. Come dici tu che uno amã
 te non conosce quello, che ama? A me pare pur
 conoscere perfettamente ogni parte, & ogni bel-
 lezza della mia donna. IMPAC. Ti pare; ma
 non è così. perche tu hai da sapere che l'amore
 non è altro, che desiderio della diuina bellezza;
 laquale co suoi lucidissimi raggi nella amata dõ-
 na risplendendo miracolosamente si mostra. &
 percioche non è alcuno, che la bellezza diui-

PARADOSSA

na perfettamente conosca ; per questa ragione possiamo dire che gli amanti non fanno quello, che uogliono ; & cercano quello, che non conoscono . Percioche noi sentiam bene in quella bellezza l'odore diuino, ma il dolciſſimo ſapore gustare, o conoscere non possiamo . Et però, se dall'odore allettati quel ſapore desideriamo , che mai gustato non habbiamo, possiamo affermare di non sapere , ne conoscere quello , che noi desideriamo . Et di qui uiene ; che l'amante l'aspetto della amata donna teme in un tempo , & honora . percioche meritamente honora quella diuina uirtu, che quiui risplende, & insieme la gran potentia di DIO teme & pauenta . Auue ne anchora, che l'amante nell'amata di trasformarsi grandemente desidera . & questo prudentemente, fa ; percioche chi è quello, che d'huom mortale diuino uolentieri non diuentasse ? Sospirano i miseri amanti in un tempo ; & son lieti . Sospirano ; perche se stessi perduti & morti conoscono . Si rallegrano ; percioche a miglio re stato peruengono ; & in piu perfetto subietto si trasformano . Sono in un tempo freddi , & caldi . freddi ; perche sono dal proprio caldo abbandonati . caldi ; percioche sono dal diuino fulgore dell'amata donna auampati . Questo adunque è quel desiderio ; che i miseri amanti continuamente affligge & consuma . Ne questo solo agli huomini per importuno stimolo è dato : ma infinite altre cure ogni hora gli premono,

Inno, & aggrauano, Perche io concludo che
 nessuno, mentre qua giu uiue, non dico beato.
 ma pur un' hora contento si possa dire. Non
 sai tu che la nostra felicità non si troua qua
 giu? chi hai tu mai sentito ricordare, o ueduto
 in ogni sua parte felice? Chi è quello; che del
 suo stato, anchorche grande & honoratissimo
 si contenti? Non conosci tu che questo nostro
 desiderio di hauere tanto piu cresce, quanto piu
 acquista; & quelli, che piu ricchi sono, piu
 desiderano; & piu desiderando piu sono infeli-
 ci? Questo muore di febbre, quello di altra in-
 fermità; questo di fame; quello per troppo cibo.
 questo è ucciso dagli inimici; a colui cade una
 rouina sopra, & lo amazza. Et si è trouato chi
 è morto per souerchio dolore, & chi per trop-
 pa allegrezza. Et si ua a pericolo della uita mā-
 giando, beuendo, stando, andando, dormen-
 do, uegghiando. Et in somma non uiuiamo un
 hora senza pericolo, & senza affanno. Se uie-
 ne la State, siamo dal troppo caldo oltra mo-
 do fiaccati; & si risoluono gli spiriti, & le uirtu.
 Se nell' Autunno arriuiamo, siamo per la su-
 bita mutatiõe a mille infermità sottoposti. Nel
 Verno agghiacciamo, & diuentiamo pigri, &
 da niente. Et in somma infino nella Primaue-
 ra, che pare stagione temperatissima, siamo da
 catarri, & da humori cattiu, che allhora in
 noi si commuouono, fieramente molestati. Trop-
 po è sottoposto questo nostro corpo; troppo è

fragile, troppo è debole. Non uedi tu che ogni animale, anchorche picciolo & uile, gli puo nuocere? Non sai tu quanto sia questa nostra complessione, questo nostro stomacho debole, & corruttibile? & di quante cose questo nostro corpo tema? Et di che ci dobbiamo noi rallegrare al nascimento d'un'huomo? Non sarà piu tosto segno di odio rallegrandosi di questi mali, che di carità? BALOC. Questo tel confesso, ma tu non mi negherai già che non doglia la morte d'un figliuolo. IMPAC. Vn'huomo sano sarà dell'animo; che era Anassagora; et dirà io so che io haueua generato un figliuolo mortale; & se bene è morto, egli era a questo fine creato. & così trapasserà quel dolore, che tu dici i miseri padri nella perdita de lor figliuoli pigliarsi; & non ne sentirà fastidio alcuno. Ci sono poi tante consolationi nella morte de figliuoli, che non lasciano sentire dolore alcuno. Prima noi sappiamo che morto che altri è, l'anima si libera d'infinita passioni; allequali in questo nostro corpo è sottoposta; & ritorna lucida & netta & piu che mai bella a godere l'essenzia del suo creatore. Siche noi douremo far festa, & rallegrarci, & non dolerci di un tantoacquisto. BALOC. Sì, ma tutte le anime non uanno in cielo. IMPAC. Quelle anime, che uanno all'inferno, ci uanno; perche sono in questo mondo dishonestamente uiuite; & perche hanno fatto còtra i precetti del grãde IDDIO.

Et però un padre, quando perde un simil figliuolo, deue rallegrarsene; & ringratiarne I D D I O; che egli habbia da essere un di coloro, che manifestino la sua giustitia; & deue esser contentissimo che la morte gli habbia quella uergogna tolta dauanti. Dimmi un poco; quanti sono stati quegli padri, che essi stessi hanno di propria mano i lor figliuoli uccisi per qualche lor mala opera, giudicando esser maggior dolore il uederseglì dauanti uiui & tristi, che il fargli morire per dare essemplio a gli altri? Leggi di Bruto; & uedrai quanto costantemente dauanti agli occhi facesse il proprio figliuolo uccidere, che la patria in man de tiranni haueua voluto dare. Vedi la giustitia di Torquato, il quale per hauere il suo figliuolo trasgressore delle leggi trouato; uolle piu tosto uccidendolo priuarsene, che patir che la militar disciplina, & le santissime sue leggi fossero corrotte. Hora per concluderla ti risoluo che la allegrezza, che si deue nella morte de i figliuoli pigliare, douerebbe d'assai uincere il dolore, che nel nascimento de i medesimi si prende per le ragioni euidentissime, che hai potuto udire. Siche uattene a casa con questa conclusione.

PARADOSSA SESTA
CHE EGLIE PIV

DANNOSO IL FARE
INGIVRIA CHE
IL RICEVERLA.

LO STORDITO E' L
MOSCONE INTRONATI.



STORD. Sappi Moscone che lo studio della philosophia è il piu bello, il piu utile, il piu santo, che far si possa; ne alcuno degli altri a quel segno arriua, alquale la santissima philosophia peruiene. Pigliamo prima le leggi; lequali pendono dalla uolontà degli huomini; ne possono essere ueramente dette scienze: percioche la scientia è quella, che è posta intorno alla cognitione delle cose dinine, & humane: laqual cosa la legge non cerca, ma solo attende a far si, che'l parere di questo, & di quel legislatore sia offeruato, & temuto. Et possono le legge facilmente mancare; percioche se uien uolgia ad un principe di far leggi della sua uolontà, allhora le leggi nulla non uagliano, ne sono offeruate. Ma se altromon si trouasse, che contra di quelle dir si potesse, non

fat tu a quanti pericoli uno, che alle leggi at-
 tende, è continuamente sottoposto? Se col suo
 sapere uince una lite, bisogna che sempre dall'
 avversario si guardi. Se o per debolezza della
 causa, o per hauerla egli mal saputa guidare,
 la perde; tosto in ira del suo cliente incorre. La
 scio andare quanto bisogna esser giusto & san-
 to, non uolendo in quello effercitio offendere
 IDDIO mettendosi a difendere quel, che giu-
 sto non è; ne merita difesa: come molti fanno;
 che per la abominuol fame dell'oro nō mirano
 se a dritto, o a torto una causa difendono; par-
 che da quella pensino poter guadagno ritrarre.
 Non parlo dello studio della humanità; per-
 che solo di fiori è pieno; & di belle parole si
 pasce: sempre si rivolge intorno alle historie;
 lequali sono certo utilissime, ma non per que-
 sto sono atte a far l'huomo perfettamente bea-
 to. Sono alcuni, che si diletmano dell' arte della
 poesia; & di quella innaghiti, al fine piu oltre
 non procedono, che a saper fare un'epigram-
 ma, una ode, una elegia, una satira, una sel-
 ua, o simili. & questa anchora, se non è dalla
 philosophia aiutata, male puo essere da gli huo-
 mini dotti apprezzata. Quell'altro si rompe
 la testa nelle infusioni de metalli: & cerca per
 tal uia di ritrouar quella, che Alchimia chia-
 mano: ilqual studio quanto sia fallace, & dan-
 noso, coloro, che hanno in quello il tempo per-
 duto, ne facciano fede. Ma la philosophia

piena di mille belle inuentioni, & di mille scientie. Et prima in quella si contengono le mathematiche tutte; senza laqualio tengo per certo che un huomo nõ possa degnamente esser detto huomo. In si troua l'Arithmetica, la Cosmographia, la Geographia, l'Astrologia; della quale idgia cõposi un libro; indirizzato alla ualorosa Madonna LAODOMIA FORTEGVERRI; doue ancora ogni mio pensiero è riuolto. Nella philosophia si cõtione la medicina tanto utile, et necessaria alla uita humana; & in quella finalmente è rinobiusa la Theologia scientia ueramente degna di essere da ciascuno seguitata, et con ogni studio abbracciata. Cõ la philosophia si conofce il mirabile ordine de' cieli, la complessione, & qualità degli elementi, la grandezza, & forza delle stelle, & la natura d'ogni cosa creata. Et per uenire alle cose diuine, con la philosophia si conofce la essentia, & la potentia diuina; si considera l'amore; che'l grande IDDIO porta alle sue creature & doue proceda, & come in lui circolarmen- te ritornu. Et in somma si possono per mezzo di quella inuestigare tutti i miracolosi effetti che da DIO procedono, & tutti quegli segreti, che ad ogni altro, fuor che ad un perfetto philosopho, sono ascosi. Et che sia il uero; tu uedi che in molte cose è la filosofia alle sacre lettere conforme, & agli precetti di Dio. MOSC. Dimmi di gratia sopra questa cosa alcuna di queste somiglianze; che tu dici che ella ha con le cose Christiane.

STORD. Ne ha percerto assai, com'è quella opinione, che uole l'anime, che in questo mondo sono castamente & giustamente uiuute, ritor- nar dopo morte in cielo a godere la beatitudine eterna. & pel contrario quelle, che sono state di pessima uita, uole che sieno da DIO mādate nel centro della terra ad essere eternamente pun- nite. O ltra di questo non sai tu che non uoglio- no i philosophi che si faccia mai ingiuria a per- sona, & che sempre santamente si uiua? Et in- torno a questo ho ueduta una opinione; che uo- le che sia assai meglio il riceuere ingiuria, che il farla, & piu beato sia colui che è offeso, che co- lui, che offende. MOSC. Egli è una dura cosa a credere, che uno habbia piu tosto da desiderare di essere offeso, che di offendere altrui. io uorrei che tu mi prouassi questa cosa; che so che non ti mancheranno ragioni. STORD. Essendo tu Christiano nõ douresti cercar queste cose: percio che tu pur sai che se siamo percossi in una guan- cia, siamo obligati a porger l'altra. MOSC. E uero. ma tu uedi che son piu coloro, che inten- dono questo precetto, che quelli, che lo offerua- no: perche in uero il senso è troppo potente. Sicche fa conto ch'io sia un naturalaccio sen- sitiuo, & che io nõ creda senon quãto io ueggo, & tocco. STORD. Vuoi adunque ch'io ti fac- cia toccar cõ mano questa cosa: è uero? MOSC. Te ne prego. STORD. Son cõtento. Et prima ti dico che la peggior cosa che sia è il fare ingiuria.

P A R A D O S S A

MOSC. Non è peggio il riceverla? Dimmi un poco che uorresti innanzi o dare, o riceuere?

STORD. Se mi fosse necessario l'hauere ad eleggere l'una delle due cose; io uorrei piu tosto riceuere ingiuria, che farla.

MOSC. Se tu dici a un modo, & io a un'altro; non ci accorderemo mai. Si che uieni a qualche proua.

STORD. Rispondimi a quello, che io ti domanderò; accioche tu possa intendere quel, ch'io ti uoglio prouare. Che pensi tu che sia piu dannoso il fare ingiuria, o il riceverla?

MOSC. Il riceverla.

STORD. Che pensi tu che sia piu brutto?

MOSC. Il farla.

STORD. Se ella è piu brutta cosa, non è adunque piu cattiuu?

MOSC. Non pare a me.

STORD. A questo modo tu non pensi che'l buono, e'l bello sia il medesimo; ne similmente il brutto, e'l tristo?

MOSC. Non io.

STORD. Tu non pensi bene: percioche il buono, e'l bello, il brutto, e'l tristo non sono differenti, come ti prouerò. Tutte le cose belle, come sono i corpi materiali, i colori, le figure, le uoci, gli studii, si chiama no belle, perche gionano, sono utili, o diletmano: onde i corpi noi le chiamiamo belli, perche mirandoli ci diletmano; & cosi i colori & le uoci sentendole ci danno medesimamente piacere. le leggi le chiamiamo belle; perche ci gionano, & sono utili. Et però le cose belle contengono in se il buono, & l'utile; & non son per altro belle; senon perche sono utili, buone, & diletteuoli.

Adunque quando una cosa è grandemente bella, ci diletta oltra modo, o uero ci da grandissimo utile. MOSC. Così è. STORD. Il contrario dell'utile è il danno; e'l contrario del diletto & il piacere è il dolore. Adunque quando una cosa sarà dannosa, & dispiaceuole, sarà brutta: perche il dolore, e'l danno fanno una cosa brutta: che sono contrari al piacere, & all'utile; che fanno una cosa bella. Et però quando uedremo una cosa brutta, sarà ancor dannosa. non è uero? MOSC. Vero. STORD. Non dicesti tu dianzi, che'l fare ingiuria era cosa piu brutta, che'l riceuerla? MOSC. Così dissi. STORD. Adunque se sarà piu brutta; sarà anchor piu dannosa per quello, che tu stesso hai confessato di sopra: onde ne seguirà che'l fare ingiuria sia cosa piu dannosa che'l riceuerla. MOSC. Non ti intendo a mio modo. STORD. Tu hai detto poco fa che una cosa bella è bella, perche diletta, & perche è utile: & pel contrario una cosa brutta è brutta, perche da dolore & dispiacere. Tu non dirai gia che chi offende uno senta dispiacere. adunque non sentendo dispiacere, bisogna che senta l'altro, ch'è il danno. percioche gia tu m'hai detto che'l fare ingiuria è cosa piu brutta, che'l riceuerla: & non essendo cosa brutta pel dolore, bisogna ch'ella sia pel danno. MOSC. Hora ti intendo. STORD. Vedi adunque ch'io t'ho fatto uedere che'l fare ingiuria è cosa piu dannosa, che'l ri-

PARADOSSA

eruerla. Ma ti uoglio dire piu oltre che l'esser di una ingiuria fatta punito è grandissimo bene, & pel contrario gran male l'andarne impunito. MOSC. Questo uiene a proposito: sicche di; ch'io t'ascolto uolentieri. STORD. Il patir le pene d'una ingiuria fatta, et l'esser giustamente punito non pare a te il medesimo? MOSC. Il medesimo. STORD. Tu non potrai gia negare che tutte le cose giuste non sian belle, & per conseguente buone. MOSC. Che uouo tu dir per questo? STORD. Il sentirai. Se (poniam caso) è uno che faccia una cosa, non bisogna che si trovi anchora un subietto, sopra ilquale sia fatto tutto quello, ch'è operato dallo agente? MOSC. Non ti intèdo. STORD. Dico che è necessario che trouandosi l'agente, si troui anchora il paziente; & che'l paziente patà tanto, quanto è dallo agente fatto patire. MOSC. Parlami di gratia piu chiaro. STORD. Eccoti uno effempio. Se egli è uno, che percuota, bisogna che si troui anchora la cosa percossa, & che quella, ch'è percossa, sia tante volte percossa, quante il percussore lo percuoterà. Et però quel, che pate il percosso, bisogna che sia simile all'atto del percussore; cioè tanto bisogna che sia percosso il percosso, quanto il percussore il percuote. fa conto, ch'io suoni una campana; quanto io la batterò spesso, tanto ella spesso suonerà: perche il suono della campana bisogna che proceda da

chi la percuote. Et similmente se io segherò una
 tauola; quella tauola sarà tanto profondamen-
 te segata, quanto io profondamente la segherò.
 Et così puoi considerare in ognialtra cosa; che
 la cosa paziente pate tanto; quanto è fatta pa-
 tire dallo agente; & però il medesimo pate l'a-
 gente, che l'agente; & pel contrario quello
 pate il paziente che l'agente. MOSC. Tel con-
 cedo. STORD. Hor dimmi. Chi è punito pare
 a te che sia agente, o paziente? MOSC. Pati-
 ente. STORD. Colui, che pate, non bisogna
 che sia fatto patire da qualche agente. MOSC.
 Bisogna. STORD. Et questo agente chi sarà?
 MOSC. Sarà quello, che lo punisce. STORD.
 Colui, che punisce un tristo, non fa egli co-
 sa giusta? MOSC. Giusta. STORD.
 Adunque quello, che è punito, pate cose giu-
 ste; perciocche; se chi punisce, fa cose giu-
 ste; chi è punito, anchora dee patire cose giu-
 ste per quelle ragioni, & per quegli esempi,
 ch'io ti ho detto di sopra. MOSC. Secon-
 do il tuo dire par che sia così. STORD.
 Le cose giuste sono anchor belle: Et però un
 di costoro fa cose belle; & l'altro pate cose
 belle; & se pate cose belle, pate cose buone;
 che è il medesimo; come hai inteso da me poco
 fa. Per laqualcosa tu puoi homai dire che l'es-
 ser punito sia cosa utile; adunque è cosa buo-
 na; perciocche già ti ho fatto confessare che le
 cose utili son buone. Se adunque costui pate

P A R A D O S S A

cofe buone, bisogna dire che l'effere punito fia buono, & utile. MOSC. Tu mi hai prouato questa cofa affai fottilmente. STORD. Ti uoglio dir di piu, che chi è punito, si libera da un gran male. MOSC. In che modo? STORD. Te'l dirò. Intorno alla cofa del danaio il maggior male, che fia, è la pouertà; & intorno alla cofa del corpo è male l'effere infermo, debbole, & brutto. Similmente l'anima ha il fuo male; che farà l'effere un trifto, & il fare delle cofe ingiufte. Et però trouandofi a quefte tre cofe, danari, corpo, & anima, tre mali, che fono pouertà, morbo, & ingiuftitia, il peggiorre, e'l piu brutto male farà quello; che macchia & guafia il piu nobil fubietto; che è fenza dubbio l'anima. Et fe egli è piu brutto, egli è anchor peggiore per quella ragione; che diuizi ti difti; che quella cofa, laquale era piu dannofa, & manco utile, era ancor piu brutta. Et che cofa è piu molefta, & piu dannofa, che bauer l'animo guafato con l'effere intemperato, inconstante, & ingiufto? Et per ciò colui, che ha maggior danno in fe, ha anchora maggior male. Non intendi? MOSC. Intendo. STORD. Che cofa è quella; che ci libera dalla pouertà? MOSC. Il guadagno. STORD. Et dal morbo? MOSC. La medicina. STORD. Che ci libererà hora dal terzo male, cioè dalla infermità dell'anima? MOSC. Dillo tu. STORD. Se uno uol guarire un'infermo del corpo, &

chi l' mena ? MOSC. *Al medico.* STORD.

Et quelli, che son dissoluti & tristi ? MOSC.

A giudici ; accioche gli facciano punire .

STORD. *Et però la giustitia sarà quella, che libererà l'anima d'un tristo della sua infermi-*

tà col punirlo. Hora io penso , che tu creda la

giustitia essere assai piu bell' arte dell' altre due ;

perche ha piu bello, & piu nobile fine . adun-

que sarà anchora piu utile . MOSC. *Vorrei che*

tu mi dicbiarassi questa cosa meglio : percio-

che io non penso che una cosa dispiaceuole, com'

m'è l'essere punito, possa mai esser detta utile..

STORD. *Quando uno infermo è curato da un*

medico , & che gli è tagliato , o abbruscato,

qualche membro guasto, non è gia cosa dilet-

teuole all'infermo ; & pur gioua : onde egli è

cosa utile , per diuenir sano , tollerare il dolo-

re. Et se uno, il quale, dapoì che il medico l'ha

curato del corpo, uien sano, si chiama felicis-

simo; quanto sarà maggiormente colui felice ,

che per mezzo della giustitia sarà dal uitio dell'

anima liberato? So bene che è assai meglio il nõ

bauer male alcuno, che non è l'hauerlo, & poi

guarire: ma poiche uno ci è cascato, non è cosa

buona il sanarsene? Se son due infermi, chi sarà

dico storo piu misero, quello, che guarirà, o quel-

lo, che nel suo morbo si resterà ? MOSC.

Quello, che nõ si libererà dalla infermità, sarà

percerto piu misero. Et per ciò l'esser punito è

assai meglio, che l' restare impunito cõ que uitij

addosso, iquali continuamente aggrauano l'anima; & non lasciano uiuere l'huomo contento, ne allegro. la onde colui, che de suoi errori è punito, si puo chiamare beatissimo; & quello, che non è punito, infelicissimo. Et quelli, che fuggono la giustitia, fanno, come coloro, che per tema del medico non uogliono esser curati: onde si stanno sempre nella lor miseria. Et questo gli auiene, perche occupati dal dolore non si ricordano piu di quanto piacere sia la sanità, & quanto sia meglio uiuere da infermità libero, che essere da quella molestato. MOSC. Et quelli, che per punitione meritano la morte, nuoi tu che cerchino di farsi punire? STORD. Si ch'io uoglio. percioche considerando eglino che per gli errori commessi nõ son degni di stare fra gli huomini; & che con la puzza loro ammorbano gli altri; & che essendo puniti danno esempio a quegli, che rimangono, di ben uiuere; hanno da stimare piu una bella, & buona morte, che una trista & brutta uita. MOSC. L'esser giustitiato ti par bella et buona morte? STOR. Tu non tieni a mente quel, che dianzi ti dissi. Se patono cose giuste, patono cose buone, & utili, & essendo utili, son belle; & però la lor morte è buona, & bella. MOSC. Le tue ragioni son uere; ma io credo che pochi trouaresti; che ti ubidissero. STORD. A me basta ch'io ti possa concludere per quello, che habbiamo di supra detto, che egli è piu dannoso il fare in-

giuria, che l'riceuerla; & che piu felice è colui, che è punito, che colui, il quale impunito si rimane. Et queste sono quelle cose, che si cauano dagli studij della philosophia; come ti dissi nel principio del nostro ragionamento. MOSC. Beato te Stordito; che lasciando la uia degli sciocchi, & degli ignoranti; per laquale haueui molti anni per l'adietro caminato, hai (ne so come) miracolosamente quasi in un tratto beuuta una cosi profonda dottrina; quãto è quella, che ogni giorno dimostri & nelle opere, & nelle parole. Et certo io mi marauiglio, come in si matura età cominciando tu ad apprendere i minuti principij delle lettere Latine, & Greche, habbi in si poco tempo potuto imprimerle si saldamente nello intelletto. STORD. Non ti marauigliar, Moscone, non che io sia quel dotto huomo, che tu dici (che ben so io che in ciò l'amor t'inganna) ma che io non sia in tutto ignorante. percioche a chi uouole è sempre ogni cosa per tempo; & è l'ingegno nostro, purchè sia adoperato, è cosi capace; che ad ogni cosa si puo in ogni tēpo accommodare. Et fa l'huomo, quando egli è in matura età, piu in uno anno, che fatto non haurebbe in dieci nella età giouenile priua d'ogni lume di ragione. Non hai tu letto in che età si mettesse Catone ad imparar lettere Greche? Et si dice, che Socrate in uechiezza uolle apprendere il suonar della lira. Ma, per lasciare gli essempli antichi, non

fai tu di che età il gentilissimo Messer Alessandro Sansedoni fosse, quando da piaceri, che la gioventù per insino a quel tempo gli haueua dato, tolto, allo studio delle lettere humane tutto si diede; nelle quali ha egli fatto quel grã profitto, che ogniuno sa? & molto piu sa egli hora, che se da fanciullo a quelle atteso hauesse. Ma che maggior miracolo si puo raccontar di quello; che'l profondo ingegno dello eccellentissimo Maestro Gio. Battista Pulito ne ha mostrato? il quale di xxx anni; come sai; & forse piu, lasciando la mercantia, alle lettere con tanto feruore attese, che in pochissimo tempo non solo ogni altro philosopho della nostra città auanzò di dottrina, & di sapere; ma anchora pochi si sono in Italia, & fuor d'Italia ritrouati, che a lui innanzi siano passati. sicche fa pure che la uolontà ci sia; & in quella stia l'huomo costante; ch'io ti dico certissimo che a chi uole ogni cosa è possibile. ogni cosa difficile, a chi uolentieri a farla si mette, diuenta facile. Et in somma ogni impresa, anchorche dura nel principio si mostri, nel fine a chi in quella con fermo uoler perseuera, si fa molle & piace uole. Et non dichi mai alcuno; come ogni giorno ne odo molti; io sono homai troppo negli anni. ho troppo indurato il ceruello; non sarebbe mai possibile. Disponghisi pure; & io gli prometto che tanto frutto farà; quanto, se da fanciullo hauesse cominciato. Et questo ti basti.

PARADOSSA SETTIMA

CHE CHINON

AMA DEE ESSERE PIV

AMATO CHE CHIAMA,

LO AFFVMICATO E' L

DISADATTO INTRONATI.



FFVM. *Che hai tu Disadatto; che tu stai si mal contento? Dimmelo di grazia; che forse, o consolandoti, o consigliandoti ti potrò dare qualche aiuto.* DISAD. *Affu-*

micato; io mi truouo bauer consumato la maggior parte della mia uita nel seruitio, & nell'amore di una donna: & quando io speraua alla fine bauer di tante mie fatiche qualche premio; & io la truouo tanto ingrata, quanto in mio danno mi è paruta bella. Non ti pare ch'io debba star mal contento? Et che sarebbe a una donna; laqual conofce con la sua bellezza, & con la sua uirtu bauerfi in perpetuo amore cō strettiſſimi nodi legato un pouero amante; mostrarſi benigna & cortese? & fargli uedere che ſia da lei il ſuo amor gradito trattenendolo con grate accoglienze, & con honeſti fauori? Qual maggior laude puo una donna acquiſta-

E

ve; o qual miglior nome le puo esser dato, che
 quando dell'altrui male cōpassionevole è detta?
 che giouamento le apporta; o di qual piacere le
 puo esser mai in alcun tempo il ueder languire,
 & consamarsi a poco à poco, et alla fine dispe-
 rato uno infelice amante morire? Io per me non
 so come sia possibile, che in una dōna, che per na-
 tura è all'altrui uoglie pieghevole; si truoui un
 cuor sì duto, un sì ostinato uolere, come in quel-
 la ingrata; che per mia padrona mi ho eletto; ho
 io ognihora cō mio gran danto trouato. Io ne so
 mesco pur dell'altre, che se altri non le aggradà,
 non si prendon diletta di strattiarlo, di beffarlo,
 & di tenerlo a uile. O che bello honore, che bel
 la lode s'acquistano queste crudeli della morte
 di chi li serue, di chi le ama, & di chi le adora.
 Conosco ben io di quelli; che se dalle amate don-
 ne haessero que favori, che merita la seruitù
 loro, non sarebbero mai stanchi di honorarle, di
 inaltarle sopra tutte l'altre, & d'infinte lode,
 & di eterna fama ornarle; doue da disperation
 uinti, in doglioso stato uiuendo; si tacciono; &
 lasciano il nome di tale oscuro, che forse chiaris-
 simo al ciel uolando si inalzerrebbe. Et questi so-
 no i gnadagni, & gli utili, che cauano dalle loro
 ingrate uoglie. Qual piu abominenol uitio, o
 qual piu odioso peccato si puo cōmettere di quel-
 lo della ingratitudine? O quāto egli dispiace non
 solo agli huomini, ma anchora a DIO. Questo
 maladetto uitio si douerebbon le donne da i lor

petti stirpare, et in suo luogo piantarui la uirtù della benignità tanto lodata, quãto quello biasmato, tanto utile, quanto quello dãnosò, tanto perfetta, quanto quello imperfetto. O come uorrei io che una di queste così fatte dõne mi sentisse, ma piu d'ognialtra la mia ingratisima dõna, laquale si come tutte l'altre di uirtù, & di bellezza uince, così uote per crudeltà, & ingrattitudine ad ognialtra passare innanzi. AFFVM. Se tu pensassi a questa cosa bene, non ti douerebbe dare un minimo fastidio. Percioche, se ella, amandola tu, non ti ama, fa il debito suo, & quel, che dee fare ogni donna. DISAD. Che dici tu; dunque uoi che una donna nõ ami colui, dal quale si uede essere amata? AFFVM. Non solo ti uoglio prouare, che una dõna sauis non deue amare un suo amante in modo alcuno, ma che è obligata a far piu piacere a chi non l'ama, che a chi l'ama. DISAD. Tu dici questo fidato nella destrezza del tuo ingegno, et nella tua rara dottrina, ma non gia, che tu uolesti così. AFFVM. Anzi uorrei, perche se tutte quelle donne, ch'io non amo, mi fauorissero, io sarei il piu contento huomo del mōdo. DIS. A me pare che tu habbi proposto una cosa molto difficile a prouare: però mi piacerà che tu me ne facci capace. AFFVM. Poi ch'io ti ho messo questa pulce nell'orecchio, te la uoglio anchor cauare. Et però repetendo quel, che di sopra ho detto, sappi che un'huomo, che nõ ama, deue piu dalle dõne essere amato, et

P A R A D O S S A

accarezzato, che colui, che ama. Tu che dici?
 DISAD. Dico ch'io no'l credo. AFFVM. Tel
 farò credere. Quelli, che amano, tosto che al
 fine desiderato pervengono, pare che si penta-
 no di cioche hanno mai fatto in beneficio della
 amata donna; & gli comincia a uenire in fa-
 sidio. Ma quelli, che non sono d'amor presi,
 non si pentono mai de piaceri fatti: la ragione è
 questa: che quelli, che amano, se fano mai piace-
 re alcuno all'oro amate, lo fanno d'amore sfor-
 zati; & perciò, tosto che al fine desiderato son
 giunti, gliene par male; & uolentieri uorreb-
 bono che'l beneficio fatto tornasse in dietro.
 Ma uno, che non ha quella passione, quando
 si conduce a fare un seruitio, lo fa pensatamen-
 te, & di sua uolontà; & però non se ne puo pen-
 tire. DISAD. Hai tu altra ragione? AFFVM.
 Sì ch'io ne ho. Tu sai pure che uno amante
 dura delle fatiche, pate de disagi; & alle uol-
 te piglia per la cosa amata imprese pericolose;
 & in somma sempre cerca in ogni modo ado-
 perarsi per lei. Et se mai uiene al fine, che de-
 sidera, non gliene ha gratia; ne mercè alcuna
 gliene rende; anzi gli pare di hauersi con le
 sue fatiche, & col suo ualore tal beneficio me-
 ritato; & sempre si duole, che tarda ella sia
 stata a ristorarlo, Ma quelli, che non sono dal-
 l'amore ingannati, quando una gratia riceno-
 no, sempre se ne ricordano; & con obligo eter-
 no ne rimangouo. Percioche non hauendo essi

mai durata fatica alcuna, ne corsi pericoli, quã
do poi ricemono una liberalità non aspettata; in
perpetuo si legano a lor benefattori; & sem-
pre son pronti ad ogni lor uolere. Et però si
uol piu tosto compiacere a questi tali, che agli
amanti. DISAD. Dimmi un poco. Non con-
fesserai tu che gli amanti debbono essere amati
senon per altro; almeno perche portano una
certa rinerenza, & un grandissimo honore alle
donne loro? Et oltre di questo sono a tutte l'ho-
re prontissimi a soffrire ogni fatica, & patire
ogni danno, & ogni male per loro: ne si cura
no per contentarle di offendere amici, & pa-
renti. AFFVM. Quello amore, & quella ri-
nerenza, che tu dici, che gli amanti portano
alle loro amate, è a tempo, & non dura. Et che
sia il uero; uedi che spesse uolte per un nuouo
amore non solamente leuano quella beniuolen-
tia, che tu dici, alla prima; ma spesse uolte in
odio, & in maliuolentia la conuertono. Et se
alle nuoue amate piacesse, cercerebbono in lor
seruitio di far dispiacere alle prime. Ma ci è di
peggio; odi pure. Sono alcuni di questi gioue-
ni; che tu, & io conosciamo; che fanno il Cu-
pido, e' l'traffitto con quante ne ueggono: &
se mai dall'amata loro hanno ricompensa alcu-
na, incontanente se ne uantano; & se ne gon-
fiano dicendo. Hor uedi, che non ho però il
tempo gittato indarno: io sapueo bene io che
costei non poteua far di meno, a non si uoler

partire dal debito suo; perciocche io ho in me
 parti da essere da ciascuna donna bramate, &
 simili chiacchiare. Et nondimeno sono alcu-
 ne donne si sciocche; che al uedere uno accon-
 cio mouer d'occhi, una barbeta arriciata,
 due guancie colorite, un uestire attillato, uno
 spasseggiar con misura, & una riueranza pro-
 fumata si danno per uinte. a que tali fanno
 grata accoglienza: quegli fauoriscono; & di
 quegli si godono: & con le altre anchora se-
 ne gloriano. Queste tali non solamente dan-
 no ad intendere di hauer poco ceruello, mo-
 uendosi per cose di si poco momento: ma di-
 mostrano a ciascuno di hauer poco cara la buo-
 na fama, & l'honore. Percioche chi sarà co-
 lui, che pensi di quella donna bene, che in co-
 tal huomo habbia messo i suoi pensieri? Credi a
 me; che una donna sauia cercherà in uno aman-
 te altro che attillatura. La fede, la segretezza,
 la honestà, la uirtu si debbono in uno amante
 desiderare: & poi se le altre parti non ci sono,
 non se ne dee una prudēte dōna curare. DISAD
 Così è certo; ma segui il tuo ragionamento.
 AFFVM. Oltre di questo se uno amante pera-
 uentura è ueduto dalle persone parlare, o pra-
 ticare con la sua donna, subito è preso a so-
 spetto; doue ad uno, che non ami, questo non
 interuiena. egli puo entrare, & uscire a sua
 posta, che non è guardato da persona: & cia-
 scun pensa che egli uada per sue facende.

D I A S D. Segui ; che mi cominci a piacere .
A F F V M. Sai anchora che una donna non ha ,
 & non dee hauere la piu cara cosa , che l'hono-
 re ; & però uedendo che uno , che l'ama , cerca
 di leuargliela , non solo non lo dee amare , ma
 lo dee sommamente odiare , & temer di lui piu
 che d'altra persona . percioche ad uno amante
 ogni cosa da fastidio ; ogni cosa genera sospet-
 to : per ogni cosa si adira : & uiene in colera ; la
 onde una donna auuedata dene piu che puo la
 sua pratica fuggire . Oltra di questo un'amante
 non vorrebbe mai che la sua donna praticasse
 con persona alcuna ; perche di ogniuno ha pa-
 ura . Se egli la uede con uno , che sia o piu
 ricco , o piu uirtuoso di lui , dubita , che ella
 a quel tale non si accosti . Onde cercano glà
 amanti di leuare le amate da tutte quelle
 amicitie , che le potrebbono dar lode , &
 honore . All'incontro coloro , che non ama-
 no non hanno mai inuidia , ne sospetto , se
 una donna di uirtuose & degne persone tien
 pratica ; anzi di cio la commendano , & la
 lodano , & molto da piu ne la tengano . Es-
 però sono da essere quelli , che non amano , piu to-
 sto compiaciuti , che quegli , che amano . Inol-
 tre se tu uorrà dire il uero ; la maggior par-
 te degli huomini amano piu tosto il corpo dà
 una donna , che la uirtu , o bellezza dell'a-
 nimo . Onde si puo pensare , che tosto che han-
 no a quel loro desiderio sodisfatto , manchà

in loro l'amore, che solo nell'acquisto di quel corpo si ferma. Ma quelli, che non amano, quando ricevono un beneficio; perciocchè egli- no auanti non hanno cosa alcuna desiderato; non finiscono per quello di amare, anzi allhora cominciano ad accendere il desiderio loro nella beniuolentia di chi gli fa bene; & gliene resta no piu lungamente obligati. Non si puo mai oltra ciò dalla bocca di uno amante udire un uero. Sempre oltra modo lodano le loro ama- te; & sono pieni di adulationi, & di ciancie. & questo fanno parte, perche facendo altrimen- ti, penserebbono di offenderle; parte perche l'amore gli inganna. DISAD. Io non so, come possa nascere fra le persone amicitia alcuna sta- bile, che da questo amor non sia cagionata.

AFFVM. Se cotesto fosse uero; i padri non ame- rebbono i figliuoli; ne i figliuoli i padri, se prima quello ardor, che tu dici, non ci fosse. et pure noi vediamo che non per ciò si amano; ma ci sono spinti dalla natura. Che dici; intendila tu an- chora? DISAD. Intendo. ma hai tu altro?

AFFVM. Quattro parole anchora; & poi ti bastio. Un amante non uorrebbe mai che la sua donna fosse in cosa alcuna a lui uguale; & sempre uorrebbe che a ciasuno da manco di lui paresse; & desidera che, se egli è (per caso) ignorante, ella sia non solo ignorante, ma an- chora sciocca; se egli è pouero, ella sia men- dica; acciò che essendo ella da manco di lui, sia

piu sforzata ad amarlo, & honorarlo. Et per questo è necessario che un'amate habbia inuidia alla felicità, & al bene della amata; & cerchi ritrarla da ogni buona, & lodeuole operatione. Et per concluderla io ti dico, che l'amicitia d'uno amante non nasce da beninolentia alcuna, ma piu tosto da una auidità immoderata, & da una importunissima fame. Et però uedi, se tali sono da essere dalle donne. compiaciuti, o no: & giudica tu, se una donna deue amar piu uno, che l'ama, o uno, che non l'ama.

DISAD. *Mi pare per le tue ragioni, che ciò sia uerissimo: ma con tutto questo a me non puo capere nell'animo di hauer a perdere la seruitù di tanti anni; & lasciando a te coteste tue ragioni io vorrei che la mia donna si risoluesse homai a non mi far piu lungamente penare.*

APRVM. *Se tu uuoi hauer bene, non l'amar piu: percioche, come ella si accorge, che tu piu di lei non curi, muterà pensiero; & ti farà quelle cortesie, che amandola tu non sei mai per hauere per le ragioni, ch'io ti ho detto; & perche la natura delle donne par che sempre faccia ogni cosa al contrario; & che allhora goda, quando dalla comune strada puo uscire. Et che sia il uero; tu uedi che son piu quelle, che seguono coloro, che le fuggono; & fuggono quelli, che le seguono, che quelle, che amano chi le ama. Sicche lascia questo amore, se tu uuoi hauere bene; lascialo, ti dico, che*

buon per te: che seguitando così, tu zappi nella
 rena. DISAD. Questo non è in mio potere: anzi
 quanto piu cagioni di lasciarla mi si porgono,
 tanto piu m'infiammo nel desiderio estremo, che
 della sua nuoua bellezza il di, che prima la ui-
 di, al cuor mi nacque. Et poi se io non l'amaf-
 si, quando ben fossi da lei cortesamente tratta-
 to, non mi darebbe quel bene la millefima parte
 del piacere, che amandola io non dico un gra-
 to aspetto, ma un atto discortese, una adirata
 ciera m'apporta. La onde io ti confesso che le
 tue ragioni son buone, ma io son disposta di ama-
 re fin che harò vita. Et quando altramente io
 far uolessi, io non saprei quei modi a ciò fosse-
 ro atti; ne potrei altroue i miei pensieri riuol-
 tare. Siche lasciarmi pure in questo mio stato;
 anchorche me ne senti talhora rammaricare; ch'io
 ti prometto, che se bene ella dal suo fiero pro-
 ponimento punto non si mouerà, io nondime-
 no doglioso uiuendo, sarò piu felice, se per lei
 languirò, che se per altra in continua gioia, da
 ogni mio desiderio appieno sodisfatto uiuessi.

PARADOSSA OTTAVA.

CHE LA RAGIONE

NELL' H U O M O E

NOCEVOLE.

L'ARABICO E' L BIZZARRO

I N T R O N A T I .



R A B. Io ho piu volte fra me stesso pensato , Bizzarro mio , delle molte gratie , & preminentie , che largamente all'huomo ha la Natura concesso , qual sia quella , della quale egli si possa piu che di ognialtra gloriare. Et parmi non picciol dono essere stato quel della fauella; cō laquale noi possiamo i concetti dell'animo cosi bene & acconciamente esprimere. Ne picciol dono penso io che sia l'esserci dato ad habitare un luogo cosi bello, et ornato , & d'ogni parte perfetto ; com'è il mondo ; che per altro, che per l'huomo, nō è fatto. Per noi la terra produce le piante; per noi l'acqua genera i pesci: & per noi nell'aria nascon gli uccelli . ogni fiera & possente animale all'huomo è sottoposto : ogni cosa a lui ubidisce ; & ogni cosa , come chiaramente si uede , a lui è soggetta . Ma di tutte le cose , & di tutte le preminentie io concludo finalmente la piu diuina , & la piu perfetta , che noi habbiamo , essere la ragione:

per laquale non solo siamo dalle bestie differenti; ma ci appressiamo alla natura degli angeli; et quasi possiamo contemplare nella guisa; che essi fanno; la diuina essentia; & per quella uia non solo farsi in questa uita beati, ma anchora procacciarsi ottimo mezzo di essere con quegli eternamente. BIZZAR. Arabico; e mi duole di hauerti a leuare da cotesta tua opinione; percioche tu sai quanto mal uolentieri io cerchi di dispiacere, non dico a te; che mi sei amicissimo; ma a ciascuno altro. pure io penso che dicendoti io il uero, non ti douerá dispiacere. Per quello, che tu mi hai detto, io posso pensare che tu creda la ragione nell'huomo essere utilissima, & necessaria oltra modó. A R A B. Così penso certo.

BIZZAR. Et io ti dico che ella è cattiuá, et non è uole; & forse sarebbe meglio, che ne fossimo priui. A R A B. Ah che ti lasci uscir di bocca.

Adunque uoi che una cosa così eccellente, & così buona sia cattiuá? BIZZAR. Io non dico

che la ragione sia cattiuá inquanto a se; ma posta in noi diuenta pessima; percioche la usiamo male. A R A B. Dichiarami questa cosa; io te ne priego. BIZZAR. Io pensaua che tu la sa-

pesti: pure, poi che tu pur uoi ch'io te la mostri, & io son contenti. Tu sai che sono assai più

& sono sempre stati i tristi, che i buoni: & che tutti gli errori, tutte le ribalderie, gli adulte-

ry, gli homicidij, & in somma tutti i peccati; de i quali la uita humana è piena: tengono

dallo intelletto, & dalla ragione. percioche; si come per mezzo della ragione si opera bene; così la medesima ci conduce a male operare: talmente che tu puoi vedere, che essendo l'intelletto, o vuoi la ragione (che l'uno per l'altro hora intendendo) cagion di male; ne segue che sia cosa castissima. ARAB. Son pure alcuni; che uiuono uirtuosamente; & sono lontani da tutti questi errori; che tu dici. BIZZAR. Tu dici il uero; ma e sono tanto pochi: che a comparatione dei rei non hanno alcuna proportion. ARAB. Certo si; ma io vorrei qualche altra confirmatione, per partirmi piu sodisfatto da te. BIZZAR. Io ti voglio contentare. Io mi ricordo di hauer letto; & tu anchora credo che'l sappi; che nel principio del mondo, allhora che gli huomini non erano dall'uso, ne dalle scientie anchora ammaestrati: & uiuano quasi a guisa di bestie contenti solo di quello: che la terra senza l'altrui fatiche per se stessa benignamente produceua: hauendo ogni cosa comune senza saper pur dire mio, & tuo; lequali parole hanno tutto il mondo miserabilmente corrotto, & roinato; non cercano acquistare ne ricchezze, ne ornate ueste, ne oro, ne argento: percioche non haueuano anchora tanto di conoscimento, che quelle sapessero in miglior uso conuertire, che di una uil massa di terra fatto haurebbono: onde inimicitie, odij, furti, homicidij, & altri infiniti errori: di che si è il mondo ripieno, non ne se-

guivano: ma ciascheduno piu oltre non allontanando i suoi pensieri, che a quello, che presente, & necessario gli era, di ogni affanno, & di ogni cura libero & scerco tranquillamente manaua i giorni della sua uita. Ne questo d'altro non nasceua, che dal poca intelletto loro, & dalla ragione, che in quel rozzo, & giouene mendo anchora svegliata nelle humane menti non era. Oltre di questo di quegli buomin, che hora si trouano, i contadini son quelli, che manca d'ano dalla ragione riceuono: iquali stardosi continuamente nelle lor pouere uille, et berra il gregge seguitando, & hora arando la terra, & hora questo arbori, hora quella uite instando, d'altro non hanno cura; ne ad altro pensano. ne che il Re, o l'Imperadore tra loro siano discordi, punto gli cade. non gli preme il timor del Turco, o d'altro piu rio tiranno. non pongono nel uesire ogni lor cura: quando un capparone (disse il Sanfedonio) con tre buche lor ua per tutti i uersi. Non si roda il uillano d'inuidia, che altri a maggior grado, che egli, ascenda; non è di ambition pieno; ne sa che cosa sia honore; che tanti sciocchi fa miseramente consumare. Ma quando la sera dall'opera del passato giorno stanco a casa ritorna; intorno alla semplice moglie, o alla pouera sua famigliuola alloggia ogni suo pensiero; & di una pouera cena contento, appresso il brieue mangiare tutto spensierato bene spesso o sopra il fieno, o sopra un:

loro letteriuolo soauemente si posa. o quanto
 piu felice et piu beata vita è quella di cotali buo-
 mini, che degli habitatori delle città dire nõ pos-
 siamo. quãto maggior diletto vi apporterebbe se
 di gia non hauesimo cominciato a conoscer gli
 honori; & dell'oro l'esca non ci hauesse d'infini-
 ti, & uani pensieri, et desiderij acceso. A loro co-
 si nõ accade: che essendo della cognitione di que-
 sta peste primi sono similmente dalla importuna
 fame della hauere liberi. Ma quello, che piu im-
 porta, et di che io piu di ognialtra cosa porto lo-
 ro inuidia, è la gran felicità; che ne loro ama-
 ri senza troppo, o niente pensare prouano. Per-
 cioche appostando, che l'amata uillanella sia
 sola in qualche luogo remoto, & sicuro (ilche
 spesso uolte loro adiuuene: imperoche hora a
 qualche chiara fonte a lauare i panni la colgo-
 no; hora dietro alle pecorelle sotto un arboro la
 ritrouano) allhora le scoprono senza uergogna,
 et liberi d'ogni timore, quanto men rozamente
 fanno, i lor guai. quindi a prieghi riuolti cõ qual
 che promessa, che alla uolonta di lei, & alla pos-
 sibilità loro si confaccia alla lor uoglia piegheno
 le in breue tempo la rendono, ne le trouano co-
 si rigide, come a noi interuiene. percioche la
 semplicità loro non le lascia agli altrui pre-
 ghi contradire. Et questo loro auiene, per-
 che uiuendo essi nelle selue, lontani dalle hu-
 mane conuersationi, piu alla natura delle bestie,
 che degli huomini s'assomigliano. onde, quanto

piu di ragione son priui, tanto è maggiore il piacere; che nella lor uita si proua. io non vorrei che tu pēfassi, ch'io uoleffi male alle donne; che ben sai tu quāto io te bonoro, et le amo, ma tu sai pure, che per esser quelle di manco ingegno dalla Natura dotate, che gli huomini universalmente non sono; sempre piu, & piu contente si truouano, che gli huomini; a cui di ogni tempo mille impacci, mille fastidij, & mille pensieri interrompono la tranquillità dell'animo. ARAB. Tu uorrai dire, che le donne sono pazze. è uero? BIZZAR. Non io; anzi le tengo prudentissime. Et dico che quelle, che non uogliono sempre stare in una certa gravità, & in una certa prosopopea dispettosa, ne uogliono saper troppo; anzi si uiuono, come la lor natura le porge, sono piu da essere lodate; & hanno piu bel tempo, che quelle: tequali hanno i uiti alle uirtu, chio ti dico, contrarij. Et se bene ti ho affermato le donne hauer manco ingegno, che gli huomini, non perciò ho detto ch'elle siano pazze: che alle donne non manca ingegno, quanto la lor natura comporta. Et se pure si trouano di quelle; che non solo le donne auanzano d'ingegno; ma anchora di grau lingua a qualsiuoglia dotto huomo trapassano innanzi: queste tali non sono da essere piu dette donne, ma piu presto cose diuine: come io ne saprei trouare in Siena piu d'una. Di queste adunque non parlo io: perche quelle sono sempre felicissime

licissime & beatissime non per la debole, & imperfetta natura femminile, ma per l'altezza, & diuinità dello ingegno loro; che leuandole da ogni basso pensiero le innalza alla cognitione delle cose diuine; & le separa dalla schiera delle altre. ARAB. Et dici che di queste tali ne conosci tu in Siena? BIZZAR. Ne conosco per certo; & so anchora che altri, che io, ne conosce, & fra gli altri un giouene mio amico; che (secondo che egli mi dice) saria forse buon per lui, se tanto non hauesse conosciuto. percioche se in cosa mortale tanta perfettione non hauesse compreso; quanta dice essere nella sua donna; uedendosi a lei infinitamente inferiore, non gli parrebbe di essere così priuo di speranza, com'è ueramente; non uolendo ella, ne degnando sì basso mirare: onde egli non uiuerebbe così doglioso; come & nel uolto, & nelle parole, & a me, & a ciascuno altro esser si mostra. Ma torniamo al nostro proposito. ARAB. Torniamo; ch'io credo intendere di chi tu ragioni: et però uoglio che ne conferiamo altre uolte piu a lungo.

BIZZAR. Hora dimmi un poco; doue pensi tu che sia piu eccellente, & doue si scopre maggiore questo intelletto, di che noi ragioniamo, negli huomini ingeniosi, & letterati, o negli sciocchi, & ignoranti? ARAB. Negli huomini ingeniosi, & letterati senza dubbio. BIZZAR. De quali hoggi si fa piu stima: e piu i prencipi e i signori si diletmano, degli huomini ingeniosi,

P A R A D O S S A

o degli sciocchi , de' saui, o de' buffoni? qual di co-
 storo piu fauori, & piu ricchezze ricene? quan-
 ti dotti conosci tu ricchi? ARAB. Pochi. BIZ-
 ZAR. Quanti ignoranti poveri? ARAB. Po-
 chi similmente. BIZZAR. Ma che dirai tu, se
 io ti mostro che assai uolte le scientie, e' l' sape-
 re hanno al possessore la morte data? leggi le
 le historie degli antichi; & uedrai che Socra-
 te per altro non fu a morte condannato , che
 per troppo sapere. Che cosa nocque al padre
 della eloquentia Cicerone , senon la marauig-
 gliosa dottrina, che nelle sue diuine Philippi-
 che haueua egli sparso? Ti potrei addurre in-
 finiti essempi simili; ma perche io credo che
 tu sia hoggimai a bastanza persuaso , non mi
 sforzerò per tal uia di mostrarti quello , che
 per uia ragione si manifesta . Sicche per
 concluderla tu puoi uedere che la ragione ,
 o uoi l'intelletto , nell'huomo è noceuole .
 ARAB. Mi è piaciuto oltra modo questo tuo
 ragionamento ; ma io uorrei sapere quale è
 quella cosa ; dappoi che non è la ragione ;
 della quale l'huomo piu che di ognialtra , che
 egli habbia , si puo gloriare ; & per laquale
 egli è piu alla Natura obligato; che per altro
 io non cominciai teco a ragionare. BIZZAR.
 Questa disputa ricerca piu tempo; & però la
 riserueremo a un'altra uolta. ARAB. Io ti uer-
 rò un di a trouare , per intender' questa cosa.
 BIZZAR. A tuo piacere.

PARADOSSA NONA
CHE VNA DONNA

DEE MAGGIORMENTE
AMARE VN BRUTTO
CHE VN BELLO.

LO SPAVENTATO E' L
SOSORNIONE INTRONATI.



PAVEN. *Certamente, Sosornione, molto maggior obbligo dee alla Natura hauere un bello, che un brutto; & consequentemente assai piu ringratiarla. Percioche; oltre che egli per la sua bellezza si rende a ciascuno gratioso; & da ogni persona è amato; egli ha anchora molte commodità; che in un brutto non si ritrouano. Imperoche dalla incorruttione della complessione, dalla purità del sangue, & dalla proportionione delle membra; dalle quali cose la bellezza procede; ne nasce non solo la sanità del corpo, ma anchora in così fatti corpi puo l'animo piu speditamente inalzarsi alla cognitione di tante cose belle; che sopra noi ha la Natura collocate. Onde io taluolta mi doglio della mia mala sorte; che non m'habbia così grande, così bianco, così bello, & così gratioso formato; come sei tu, & molti altri,*

PARADOSSA ?

ch'io conosco, che almeno io non sarei piu ogni
 hora sprezzato dalla ingratisima mia donna ;
 & non mi uedrei ogni giorno andar di male in
 peggio ne casi d' Amore. Percioche è gia in co-
 mune prouerbio, che le cose belle piacciono a cia-
 scuno, ma piu, che ad ognialtra persona, a quel-
 la; ch'io amo. Et questo credo io che proceda dal
 la perfettione; ch'ella hauere in se stessa conosce:
 per laquale si sdegna di mirar cosa, che dalla
 grandezza sua si allontani. Et io misero non
 pensando nel principio de miei danni a quello,
 che hora la pruoua mio mal grado mi fa uede-
 re, mi lasciai inauedutamente nell'amor d'una
 donna incorrere; che ognialtro piu apprezza;
 di ognialtro ha piu cura; & ognialtro piu uo-
 lentieri, che me, riguarda. Di maniera ch'io
 son disperato; & harei caro che tu mi desti
 qualche consiglio intorno a questa cosa, & che
 mi mostrassi qualche uia; per laquale io o mi li-
 beraffi di tanti affanni; o almeno imparaffi a
 sopportargli patientemente. SOSOR. In una
 mezza parola ti uoglio far certo che tu sei feli-
 cissimo; & che non ti dei lamentare ne della
 Natura, ne della tua donna; perche quella ti
 ha dato piu, che non ha fatto ad infiniti degli
 altri; & questa (se ha quel bell'animo, & quel
 lo alto ingegno, che tu mi dici; & se è quella
 donna, che con parole, & con uersi mi hai tan-
 te uolte descritta) non puo se non amarti, &
 preporti a qualsiuoglia piu bello, piu uago, &

piu gratioso giouene di questa città. SPAVEN.
 Questo uorrò ueder io ; perche , se tu lo fai, tu
 mi caui d'un pensiero , & d'un affanno troppo
 grande. Ma dimmi, con che ragione uoi tu che
 la mia donna habbia piu tosto ad amar me, che
 (che per essempio) uno Alessandro Sansedoni,
 un Marcantonio Placidi , o un Piergionanni
 Saluestri; iquali sono delle bellezze, & delle uir
 tu , che tu sai? SOSOR. Se tu haurai tanta
 patientia, che mi stia ad udire, io tel farò uede-
 re. Et prima ti fo questa propositione uniuersa-
 le ; che una donna deue piu amare un'huom
 brutto , & uirtuoso , che un bello , & ugual-
 mente uirtuoso ; & che quel brutto merita piu
 d'essere amato , che il bello non fa. SPAVEN.
 Di gratia Sofornione di piano ; che , se per dis-
 gratia un di questi scatolini d'Amore, che pensa
 no con una testa riccia , & con una barbetta
 profumata far guastare de fatti loro tutte quel
 le donne, che gli ueggono , ti sentisse; saresti la-
 pidato. SOSOR. Attendi pure a me. Tu hai
 da sapere che tutti i saui hanno affermato che
 non puo farsi cosa alcuna , che lode & honore
 a chi la fa, debba acquistare , se egli non cerca
 in ogni suo fatto imitar la Natura ottima mae-
 stra d'ogni nostra operatione. SPAVEN. Tel
 confesso. SOSOR. Tu sai oltra di questo che
 la materia senza forma alcuna è una cosa per
 se bruttissima , & che per liberarsi da quella
 bruttezza ha in se uno intensissimo desiderio d'è

riceuere della Natura la forma. La Natura dall'altro canto, come madre benignissima, ad altro non attende, che a produrre ogni giorno nuoue creature, & dare a quella brutta materia uarie forme; delle quali ella si fa bella. & quanto è il desiderio della materia d'informarsi, tanta è la uoglia della Natura d'informare. SPAVEN. Io ti intendo: ma non so doue tu uogli riuscire. SOSOR. Il saprai. Vedendo adunque una bella donna (che per hora alla Natura l'affomiglio, che è bellissima) un brutto huomo simile alla materia informe, deue cercare amandolo di farlo bello per imitar la Natura, come ti ho detto nel principio di questo mio discorso, che dee fare ogni persona. SPAVEN. Ti concedo che debba una donna per questa tua ragione amare un'huom brutto; ma io non so intendere in qual modo un brutto, essendo da donna bella amato, perda la sua bruttezza. Siche io uorrei che mel dichiarassi. SOSOR. Odi pure. Tu dei hauere in mille luoghi letto, che Amore non ha la piu facile ne piu aperta uia di entrare nel cuor di un'huomo, che gli occhi: & che quelli son duci & ueri & meri a far bere quel dolce ueleno. In che modo nasca un simile effetto, tel dirò. Dicono i naturali che nel mirare si muouono dagli occhi nostri certi spiriti sottilissimi, iquali uengono dal cuore, & sono di sangue, ma per la loro sottilità sono inuisibili. questi spiriti se ne uanno a battere in

quello obietto; uerso il quale gli occhi li mādano; & se di materia grossa lo truouano, si fermano in quello; come sarebbe un muro, una tauola, o si mili. Et se sarà alquanto piu sottile, come un uetro, un uelo, un'acqua, lo passano, ma percioche sono da quel corpo alquanto interrotti, ueggono confusamente quello, che di la da quel corpo si truoua. Se sarà il corpo piu sēplice et puro, com'è l'aria, anderāno piu lontano, tanto che in qual che intoppo si diano, o che per la loro troppa distātia si risoluano. Et perche nel corpo nostro nō è parte piu purificata, piu lucida, et piu trasparente, che l'occhio, nō scaccia da se gli spiriti, che in esso per lo mirare d'un'altro occhio battono, anzi in se spiritualmēte gli riceue, & quelli per esso entrando al cuor per diritta uia se ne uanno, donde prima si partirono. Et di qui nascono quelle dolcezze che nel riscontrare di due occhi si prouano, nella qual cosa tēgo io che cōsista il fine dell'amore. Hora perche, come ho detto, questi spiriti altro, che sangue, non sono, entrādo per gli occhi in altrui, tosto cō l'altro sāgue si mescolano; et quello rēdono della medesima qualità, che essi sono, in breue tēpo, di modo che l'amante beuēdo per gli occhi il sāgue dell'amata mescola il suo sangue cō quello della donna, et cosi uiene ad alterarsi. Onde se auerrà che la donna ami quel sangue, che nelle uene dello amante si spargerà sarà tutto benigno, tutto bello, tutto utile; & cosi farà nascere nello amante un certo non so

P A R A D O S S A

che di uago, et di gratioso simile al bello della amata; & uerrà ogni giorno piu bello. Et non solo per questa cagione in meglio si muterà, ma ancora deponendo ogni malinconia, ogni cattiuo pensiero, ogni affanno, & sempre allegro, sempre contento uiuendo, si renderà ciascheduno gratiosissimo. senza che uedendosi amato, cercherà sempre con ogni sforzo pulirsi; & quelle parti, che in se brutte conoscerà, con destro modo s'ingegnerà ricoprire, & ornare. Perche io concludo che sapendo una donna, per amare uno douer essere di tanti beni cagione, è obligata a dargli tutto il cuore, & uolergli tutto il suo bene; purché lo conosca uirtuoso.

SPAVEN. Io ti concedo tutto questo; ma bisogna pure che tu mi confessi, che se una donna uedrà un bello, & un brutto di pari uirtu dotati, si mouerà piu presto ad amare il bello, che'l brutto; percioche per natura ci piace piu il bello, che'l brutto. SOSOR. Ci piace il bello per certo; ma bisogna uedere che cosa sia questo bello, & qual bello sia quello, che ad una persona sauia, com'è la tua donna, debba piacere.

SPAVEN. Tu mi uorrai andare su per le sottigliezze; dicendomi che'l bello sia quel dell'animo; ma io presuppògo che la bellezza dell'animo sia in ambedue. SOSOR. Tu uuoi dire che sapendo una donna che due sono ugualmente uirtuosi, & che uno di quelli sia bello, & l'altro brutto, si deue piu tosto commouere nell'amor

del bello , che del brutto ; & io dico il contrario. Et la ragione è facilissima ; perciocche quantunque in un subito i primi moti facciano piacere una bellezza estrinseca : se nondimeno con maturo discorso sarà il meglio considerato ; potrà facilmente esser chiaro che quella , che par bellezza , non è ueramente bellezza , anzi piuttosto cosa corruttibile, & una dannosissima peste da guastar l'animo, & i sensi di chi la mira, o gli si appressa. Oltre di questo io ti potrei dire che la bellezza è incorporea , & che non si può senon con l'animo perfettamente conoscere ; ma perche io penso che da altri col tēpo tu l'udirai, io lascerò hora questo ragionamento. Et per uenire a qualche cōclusione, ti dico, che la uera bellezza è incorporea, et quello che agli occhi si di letteuote ci si porge, nō è bello ; se non è bello, bi sogna che sia brutto ; & se egli è brutto, non merita di essere amato. Perciocche dimmi per tua fe ; che piacere può egli dare a uno amante il corpo solo di una donna , che al fine in dispiacere non si conuertea ? Quando coglie l'amante il frutto dell'amor suo ; quando negli occhi della sua donna riguarda ; o quando l'altre parti del corpo contempla ? O che infinita dolcezza è quella , che nel riscontro di due occhi si pruoua. Certamente , se uorrai confessare il uero , tu mi concederai che dopò il primo moto, per cui dal senso sforzati ci mouiamo nel ueduto bello, diletto alcuno da questa uana bellezza non si caua ,

P A R A D O S S A

che da persona savia debba essere panto apprezzato. Et quando ben questo non fosse; com'è ue-
ramente; non dee una donna sempre bauer l'occhio alla buona fama, all'honore, & a quello, che le persone di lei possano dire? SPAVEN.
Perche dici tu questo? S O S O R. Perche se una donna amerà un bello; ogniuno prenderà di lei sospetto; ogniuno penserà male; ogniuno la biasimerà; & si farà giudicio, che non mossa dalle uirtuose parti dell'animo, ma piu tosto dalla bellezza del corpo allettata, in quella una si fermi; & di quella sola si dilettri. Ma se in un brutto metterà i suoi pensieri, oltre che conseruerà l'honor suo; & non darà di se malo odore; meriterà da ciascuno lode infinita; & sarà degna di honore; non essendo stata corrotta da quello, che solo le scioeche uince; & hauendosi uno per amante eletto che solamente con la uera, & non con la apparente & uana bellezza sia degno di essere amato. SPAVEN.
Io comincio; non so in che modo; a sentire un non so che nell'animo, che par che dica ch'io non mi disperi anebora. Hora che tu mi hai dimostrato che una donna deue piu amare un brutto, che un bello; & assai dottamente; dimmi in che modo un brutto meriti piu che un bello di essere amato. S O S O R. Io hauerei mille ragioni da dirti; ma per non mi allargar troppo in quello ch'io penso che sia chiarissimo, te ne dirò una sola. Egli è cosa certa, che uno

animo bello risplende col suo diuin raggio nel corpo; & lo rende piu bello, piu gratioso, & piu honoreuole. Onde rare uolte adiuuene, che in un bel corpo non alberghi similmente un bell' animo; & che pel contrario in un brutto non uia un' animo simile. Talche uedendo noi un bell' huomo subito ci imaginiamo douere in quello un bell' animo ritrouare; & trouandolo non ci da marauiglia: percioche gia era quello da noi antiueduto. Ma quando un brutto, che da brutto animo accompagnato esser si crede, di bello animo dotato essere il uediamo, ingannati dalla credenza nostra grandemente, come di cosa rara ce ne marauigliamo. Et di qui nasce uerso colui l'amore nel pensare, che hauendo uoluto questo tale la uirtu acquistarsi, gli è stato bisogno sforzare & uincere la sua natura; & con maggior fatica acquistarla, che se bello fosse stato dalla Natura creato; a quali è concesso piu spedito ingegno, piu ferma memoria, & piu bel discorso. Onde si legge; che la dottrina di Socrate era tanto piu a coloro, che lo conosceuano, marauigliosa; quanto maggiormēte la deformità del uolto, la cōtrarietà della sua phisionomia, et la proprietà della sua natura lo cōduceua, & quasi sforzaua ad essere diuersissimo da quello, che egli si mostraua et era. Non mi confesserai tu che se io uedeſi un fanciullo di quelle uirtu ornato, che ad huomo maturo si conuenissero, per non hauere di lui quella

P A R A D O S S A

aspettatione , me ne marauigliero , & l'amerò
 oltre modo ? Il simile auiene d'un'huomo brut-
 to: ilquale non promettendo di se uirtu alcuna,
 & dipoi mostrandosi d'animo gentile & uirtuo-
 so , merita molto piu , che un bello non fa , di
 essere amato , & honorato da qualunque lo co-
 nosce. Et questo ti basti per pruoua di quello che
 ultimamēte m'hai domādato. SPAVEN. Io ueg-
 go certamente che tu mi dici il uero. perche con
 piu fermezza , & con maggior fidanza , che
 peradietro non ho fatto, intendo la incomincia-
 ta impresa seguitare, & sforzerommi per mez-
 zo della uirtu diuenir tale , ch'io habbia a far
 nascere nella mia donna quella marauiglia , &
 quello amore , che tu dici. Et poi che la Natu-
 ra non mi ha fatto bello , cercherò che l'arte ,
 & la effercitatione negli studij supplisca al suo
 mancamento . Et mostrerò permanzi tal segno
 & a lei , & a ciascuna altra donna di quella ,
 che tu dici , uera bellezza ; che potrebbe ella
 perauentura intenerire , & lasciare quella du-
 rezza , laquale io misero ho in lei con mio gran
 danno lungo tempo prouata.

PARADOSSA DECIMA.

CHE L'AMORE

DESIDERA SOLO
COSE HONESTE.

L'ASCIVTO E' L CIECO

INTRONATI.



SCIVT. Come ti va con
l'amore Cieco? CIEC. Ma
le Ascitutto; percioche tu ue-
di pure ch'io son priuo di un
senso ; col quale si sente il
frutto dell'amore : la onde ,

quando uno è priuo della luce , come io sono ,
non puo intieramente godere degli amorosi pia-
ceri. ASCIVT. Non dici tu ? io mi sono alle
uolte trouato di notte, quando gliocchi; non mi
seruono a niente, a prouare grandissimo piacere
nelle cose d' Amore. CIEC. Dunque tu anchora
sei nella openione degli sciocchi, che credono
che nel ritrouarsi alle strette con la sua donna
sia il fine dello amore? ASCIVT. Mi uorrai
adunque tu dare ad intendere! , che il primo
intento di uno amate nõ sia quello; & che l'amo-
re desideri altro? CIEC. Tel uoglio mostrare
facilissimamente ; & ti uoglio prouare che l'a-
more è cosa santissima & honestissima ; & che
altro non desidera che cose honeste & sante.

ASCIUT. Harò caro intender questa cosa; et
 credo bene che tu sarai tãto acuto, che mi farai
 credere quello che tu uorrai, perciocche io cono
 sco la bellezza del tuo ingegno prima che hora.
 Et DIO uoleffe, che con l'altre belle parti, che
 ti ha la Natura concesso, et che tu stesso ti sei
 col continuo studio procacciato, non ti fosse bi
 sogno dell'altrui opera, per uotere quella uirtu
 acquistare; alla quale tu sei cosi auidamẽte uol
 to: che io uorrei promettere che hauerefti & in
 questa città, & altroue pochi pari. & questo
 sia detto da amico; come sai ch'io ti sono; et sen
 za adulatione. Ma per tornare al nostro ragio
 namẽto io credo Ciesco che anchora che tu hab
 bi questa opinione, quando ti fosse porta cõmo
 dità & occasione da quella, che tu cosi ardente
 mente ami, lasciaresti queste opinioni a philoso
 phi; & contentaresti il tuo amore d'altro che
 di honestà. CIEC. Tu uuoi sapere troppo innan
 zi. Non ti sei anchor partito da me, ch'io ti fa
 rò dire altramente. Tu sai che amore non è al
 tro, che desiderio di bello secondo la opinione di
 quanti ne parlano, o ne scrissero mai: & il bel
 lo, o uogliam dire la bellezza; che tutto è uno;
 altro nõ è che una gratia; laquale nasce da una
 certa proportionẽ, et ordine di piu cose insieme
 corrispondenti. Et questa bellezza è de tre sorti;
 perciocche di molte uoci ben composte, & ben
 consonanti tra loro ne risulta una gratia mira
 bile: laquale si chiama bellezza cosi di piu co-

Iori, & di piu linee, che insieme proportionata
 mēte corrispondono l'una cō l'altra, ne nasce la
 seconda bellezza; che è la bellezza de corpi.
 similmente di molte uirtu raccolte in uno et be
 ne ordinate con tēperata corrispondentia ne na
 sce la bellezza dell'animo. Et però la prima bel
 lezza la diremo bellezza di uoci, la secōda bel
 lezza di corpi, la terza di animo. Et questa bel
 lezza dell'animo non si puo godere senon cō la
 mente: quella delle uoci è compresa dagli orec
 chi l'altra, che è quella del corpo, la conoscia
 mo con gli occhi. Adunque l'amore, che deside
 ra la bellezza, per uenire al suo desiderio, si
 serue solo della mente, dello udito, & del uiso.
 Il tatto poi nō sente altro che il caldo, e'l fred
 do, il molle, e'l duro, et simili; iquali in modo al
 cuno la bellezza nō fanno. Perche se io poniam
 caso; che non ueggo, toccherò cō mano una dō
 na, potrò solamente giudicare, se sarà morbi
 da, o nò; & non se sarà ben coloritā; perche tu
 sai che un cieco non puo dar giudicio de colori.
 Et però non zoderà della bellezza senon cō la
 mente, considerando le uirtu dell'animo, & con
 gli orecchi la bellezza, & la consonantia delle
 uoci. Et poi essendo la bellezza incorporea, nō
 puo essere senon incorporalmēte conosciuta. On
 de quei, che desiderano agli altri sensi sodisfare
 et nō si cōtentano di questi tre; ch'io ti ho detto;
 nō hanno amore, ma piu tosto una sfrenata libi
 dine; et sono in quel lor desiderio piu alle bestie;

P A R A D O S S A

che agli huomini somiglianti. Oltre accio; se l'amore desidera la bellezza; & la bellezza altro non è che una cosa ben composta & temperata, amore bisogna per forza che cerchi cose temperate: ma tu pur sai che i piaceri del tatto sono disordinatissimi; & leuano la mente dell'huomo dal suo primo essere; & la cauano di sesto; & però sono contrarij alla temperanza; onde ne seque che sieno cose brutte, & per questo non desiderate dall'amore. Che dici tu; Non ti ho io prouato che l'amore non desidera senon cose honeste; & che io son priuo, non hauendo luce, di una parte; con laquale si gode questo amore? ASCIUT. Tu m'hai tocco il cuore con questo tuo discorso; & certo che dottamente hai proceduto. Ma uorrei che ti allargassi un po' piu intorno a questa cosa, & massimamente nella dichiarazione della bellezza: laquale hai detto essere incorporea; et te ne sei passato asciutamente. fa un poco ch'io sappia, come questa bellezza sia incorporea; io te ne priego. CIEC. A chi sa non fa di bisogno dimostrare ogni cosa cosi minutamente; come ad uno idiota si farebbe. Et però ti dirò solamente per dimostrarti; la bellezza essere è incorporea; che ogni sorte di bellezza procede dal principio suo, che è DIO; ilquale è somma, & uera bellezza; & la bellezza, che qua giu uediamo, non è altro che un raggio di quella diuina; ilquale penetra per ogni luogo miracolosamente,

Et prima questo raggio; ch'io dico, illustra la mente angelica, & l'ordina con quel bello ordine delle idee. Quindi penetra nell'anima; & la fa bella dandole la ragione. Dall'anima nella natura descende, cioè, in quella parte dell'anima, che alla generatione s'adopera; et questa empie di semi atti alla produzione delle cose; delle quali s'imbelsisce. Vltimamente illumina la materia, & illuminandola la fa bella dandole le forme, & le figure secondo la sua specie. Et così un sol raggio fa chiare in un tempo la mente, l'anima, la natura, & la materia. Ma se uuot intendere questa cosa meglio, piglia l'essempio dal sole; itquale illumina in un tempo il fuoco, l'aria, l'acqua, & la terra; & uedendo in questi quattro elemēti luce alcuna, altra luce che quella del sole, non si comprende; & per quella via l'huomo il uero sole a uedere si conduce. Similmente in quelle quattro cose, di sopra narrate, chi bellezza uede, altra bellezza, che quella di Dio, in esse risplendente, ueder non puote giamai. Et però, se alcuno ama quella, altro non ama che il fulgor diuino, che quiui riluce.

ASCIVT. Mi piace quest'altro tuo ragionamento; ma segui per uenire al proposito della incorporeità della bellezza; per loquale penso io che tu habbia fatto queste parole. C I E C. Set sono le potentie dell'anima, la ragione, il uiso, l'udito, l'odorato, il gusto, e'l tatto. ASCIVT. A me pare che tu cominci molto dalla lunga.

CIEC. *Habbi patientia ch'io non ti dirò niente d'auanzo; & uerrò a proposito di queste sei potentie, ch'io ti ho detto. Tre non conoscono senò quelle cose, che son loro poste appresso; & non desiderano di sentire cosa alcuna senon per conseruatione delle specie, & non per se stessi; come il ratto desidera il caldo, o il fresco per bene del corpo; & il gusto cerca il dolce per conseruatione del corpo; l'odorato similmente si pasce di odori per dar piacere al corpo, & non per se. Gli altri tre desiderano quello, che desiderano per se solamente. Come la ragione desidera la cognitione del bene, per non deuiare dal suo proprio. Il uiso brama uedere per operare la sua uirtu. Et similmente l'udito si diletta delle uoci, per fare la sua operatione, che è udire. L'amore similmente non desidera la bellezza senon per se stesso, & non per altri. Et percio quello, che la ragione, il uiso, & l'udito desiderano, desiderandolo per se stessi, & non per altri; come anchora fa l'amore; sarà la bellezza uera, & non quello, che dell'altre tre dette disopra è cercato, lequali solo cose materiali desiderano per altri, come ti ho detto, & non per se; ma l'altre tre cercano cose in tutto da materia lontane. Et hauendo io detto che la bellezza è solamente cercata dalla mente, o dalla ragione; come tu uuoi; dal uiso, & dallo udito, tu puoi conoscere, non cercando questi tre senon cose incorporee, la bellezza esser incorporea. ASCIUT. In questa*

cosa: tu mi hai parlato alquanto oscuro. CIEC.
 Ti thiarirò; & farò uedere che questa bellezza
 è incorporea con ragioni apertissime, & uerissi-
 me. Et uoglio che delle tre bellezze; ch'io ti ho
 detto; ne pigliamo una sola; laquale pare che sia
 piu difficile a credere che sia incorporea; & que-
 sta sarà la bellezza de corpi. Percioche essendo
 il uiso men delle passioni del corpo remoto, che
 gli altri due, liquati piu all'anima son vicini, pa-
 re che egli piu facilmente ci tiri ad amare le bel-
 lezze de i corpi, che non fanno gli altri due le
 uoci, & le uirtu. ASCIUT. Parlami adunque
 della bellezza del corpo. CIEC. Quando noi
 chiamiamo un'huom bello, nõ diciamo che quel-
 la bellezza consista nella natura & qualità del-
 la sua materia, perche il corpo d'un'huomo hog-
 gi è bello, & domane per qualche accidente di-
 uien brutto; & la materia riman pure la mede-
 sima. Et però altro è esser corpo, altro è esser
 bello. Ne manco nella quantità si troua que-
 sta bellezza; percioche uedremo alle uolte un
 huomo grande, che ci piacerà; & poi uedendone
 un picciolo ci piacerà quel picciolo, & quel grã
 de ci dispiacerà. Onde; se stando la medesima
 quantità ci pare bello, & brutto un medesimo
 huomo; non è da dire che la bellezza sia nella
 quantità. Et la figura d'un'huomo non par bella
 principalmente, per esser cosa materiale, ma per
 che quella imagine entra per gli occhi; & pene-
 tra all'animo, Et però passando questa belle-

P A R A D O S S A

pel uiso, & fermandosi nell'animo, che sono incorporei, bisogna che ella ancora sia incorporea; Et che ciò sia uero; dimmi un poco; in che modo potrebbe stare in un picciolo occhio la forma di un grandissimo palazzo se ci hauesse da stare corporalmente? Tu mi dirai che non è possibile. Ma entra in un punto una imagine di quel palazzo incorporea nell'occhio, & quella figura è quella, che piace; & che rappresentandosi all'animo par bella. & benchè questo sia un simulacro di una cosa corporea, nondimeno quello, che entra nel uiso, & che par bello, è incorporeo. Et però ogni uolta che noi uediamo un'huom bello, non amiamo semplicemente la materia di quel corpo, ma la bellezza, che ne risulta; laquale è incorporea; & questa è sol quella, che ci diletta, dilettandoci, ci è grata; & se ci è grata, è bella. Adunque amore desidera una cosa incorporea, desiderando la bellezza. ASCIUT. Io ho udito dire da molti, che la bellezza è una bon fatta, & proportionata compositione, & uno atto compartimento di molti membri con una certa soauità di colori, & di linee insieme attissimamente composte. CIEC. Se cotesto fosse uero; ne seguirebbe che essendo la bellezza di piu parti composta nessuna cosa semplice fosse bella. & noi pure uediamo che i colori, come la chiarezza dell'oro, la bianchezza della argentea, le uoci, le scientie l'anima, sono cose belle; le quali tutte sono cose semplici. Oltra di questo

vogliono costoro che di piu membra messe insieme si faccia la bellezza : adunque un membro solo per se non sarà bello ; & ne seguirà che di piu membra brutte ne nasca una compositione bella ; uedi tu che inconueniente sarebbe questo. Vediamo oltra ciò alle uolte uno, che è meglio di un'altro formato, & nondimeno ci parrà piu bello colui ; che ueramente sarà men bello. & questo auiene, perche la bellezza non consiste in quel compartimento delle membra, che tu dici ; ma è una certa gratia incorporea, che risultando dall'animo, & risplendendo nel corpo poi ben fatto, penetrandoci fino al cuore per la uia degli occhi, ci diletta sopra modo. Mi pare d'hauerli assai ben dimostrato questa incorporeità della bellezza. uedi se tu desideri altro intorno a questo. ASCIUT. Io sono assai bene sodisfatto. Vie ni hora alla conclusione. C I E C. Io ti dissi nel principio che'l uiso era una di quelle parti ; che dell'amore si godeua ; & così ti affermo hora. Percioche essendo la bellezza, come ti ho detto, un certo splendor diuino, & una gratia, che rapisce a se gli animi degli huomini, & questa gratia procedendo dall'animo, & risplendendo nel uiso, & nella proportione delle membra, & nella ordinatione de colori, bisogna che solamente con gli occhi si uegga, & si consideri. Adunque l'occhio solo sarà quello, che sentirà il frutto del l'amore. Et se ad uno sarà concesso il uedere la sua donna, si dauerà di ciò contentare, & cer

PARADOSSA

car piu oltre; percioche, se cercherà di appressar
 si tanto che agli altri sensi possa egli sodisfare,
 non cercherà la bellezza, ma piu tosto una brut
 ta, & intemperata cosa; & però non si potrà co
 stui dire amante, ma si bene un'huomo sfrenato,
 & dalla libidine corrotto. Et per confirmatione
 di quel, che ti ho detto, tu uedi che ogni uolta,
 che tu agli altri sensi sodisfai, restano in breue
 tempo contenti; che se tu darai al gusto quello,
 che desidera, presto si satia; & similmente degli
 altri interuiene. Ma l'occhio non è mai stanco;
 & quanto piu uede, piu auidamente desidera go
 der l'amato obietto. & questo adiuuene, perche
 egli desidera una cosa ueramente bella, & buo
 na; onde non puo mai satiarfi. Ecco adunque che
 io ti ho fatto uedere, che l'amore è cosa honestis
 sima & santissima. Et però tutti gli huomini a
 cosi lodeuole impresa douerebbono essere rinolti,
 & guardarsi di non cader mai in quello sfrenato
 desiderio; dal quale la piu parte degli huomini
 uinti rimangono; percioche allhora di huomini
 diuengono bestie; & non meritano di essere ama
 ti ne da donne, ne da altra persona. la onde non
 si debbono rammaricare coloro, che desideran
 do cose poco honeste si neggono dalle lor donne
 sprezzare; ma piu tosto debbono l'animo da brut
 ti, & dishonesti pensieri, quanto possono, allonta
 nare. Non è uero? ASCIUT. Verissimo. Cieco
 mio caro io ti confesso che da qui indietro io so
 no stato poco auerito, & impensaua io che lo

donne haueſſero da eſſere a chi le ama obligate, ma hora ueggo chiaro; che ſe elle non fanno tal hora a loro amanti que fauori; che forſe di me ripar quelli ſi penſano per la ſeruitù loro; hanno mille ragioni. Percioche non debbono le donne in modo alcuno fauorir coloro, da quali hanno grandemente a temere, ſe dello honore cura ha uer norranno; ilquale dopo ta uita deue piu di ognialtra coſa una ſauia dōna apprezzare et ha uer caro. CIEC. Et però conoſcendo tu queſta, ſia per l'auenire ne tuoi amori piu ſauio, piu honeſto, & piu moderato; & fa che tu honori queſto Amore, come coſa utile, buona, & ſanta.

Errori della Stampa.

Car. Pag.

26. 2. Et poſſono le legge. le leggi.

Nella medeſima. di far leggi. di far legge.

29. 1. del diletto & il piacere. del piacere.

31. 1. Et perciò. Auanti a quello Et ui manca. STORD.

47. 1. L'ASCIVTO. L'ASCIVTTO.

48. 2. la bellezza eſſere è incorporea.

la bellezza eſſere incorporea.

Le lettere inuerſe & uolte al contrario, gli accenti, i punti, le diuiſioni, & cioche non ſta al ſuo luogo, ſi rimette al cortefe giudicio del Lettore.



IN MILANO

Imprimeuano i fratelli da Meda. 1564.



Con licenza dell' Eccellentissimo Senato,
Et del Reueren. padre maestro Angelo da Crema-
na dell'ordine de predicatori Inquisitor generale
nello stato di Milano.